

Quaderni di Limone

Rinnovare la missione rivisitando Comboni



Migrazione e Missione

Aprile 2016 - Numero 9

Quaderni di Limone

Rinnovare la missione rivisitando Comboni

Migrazione e Missione

Aprile 2016
Numero 9

Presentazione

Le migrazioni sono un fenomeno emergente e strutturale, che durerà per diversi anni nell'Europa. Un fenomeno complesso e drammatico che cambierà l'Europa, il volto delle Chiese, lo stile di missione e la nostra vita.

Ecco il motivo del tema scelto: "Migrazione e Missione". E al primo posto viene la parola "migrazione" e poi la "missione", perché è la realtà che ci spinge, la teologia è atto secondo, il primo è la vita (L. Boff).

La migrazione è anche una occasione e una opportunità per la presenza e la missione della Famiglia comboniana in Europa, per rivederci, per crescere nella creatività e lettura dei segni dei tempi.

Infatti la realtà della migrazione è un segno dei tempi che si impone e ci interpella, ci provoca ad una maggior responsabilità e ad una conversione necessaria e difficile. È una grazia, un dono, un impegno e un cammino. Che cosa ci vuole dire il Signore con il fenomeno della migrazione?

L'introduzione della lettera alle comunità della famiglia Comboniana in Europa, preparata da p. Benito De Marchi, ci immette nel clima e nel lavoro svolto nei giorni del simposio a Limone:

"Noi comboniani e comboniane, secolari comboniane e laici comboniani presenti in varie nazioni d'Europa ci siamo ritrovati a Limone sul Garda dal 29 marzo al 2 aprile, per partecipare al decimo simposio sulla missione, dedicato quest'anno al tema "Migrazione e missione". Desideriamo qui condividere con l'insieme della Famiglia Comboniana in Europa qualcosa dell'esperienza di questo incontro.

Sono stati giorni di una fraternità intensa e aperta, nei quali ci siamo confrontati con la realtà della migrazione che giorno dopo giorno bussa come non mai alle nostre porte e ci interpella. Sollecitati ed aiutati dalla competenza e passione del professore tunisino Abdelkarim Hannachi, docente presso la Facoltà

di Scienze Umane e Sociali dell'Università Kore di Enna e al Summer School del Middlebury College USA, abbiamo condiviso riflessione ed esperienze di vita e servizio con i migranti.

Il processo di riflessione e condivisione si è svolto lungo due momenti tra loro peraltro intrecciati, quello di un approfondimento critico dell'emergenza dell'immigrazione e quello dell'individuazione di piste per un ministero evangelico e comboniano al riguardo".

Questa lettera è una sintesi che è come una porta che ci apre e introduce al quaderno. Per questo ho pensato di metterla all'inizio, così ci aiuta ad entrare nella riflessione e ad invogliarci nella lettura e nella riflessione.

In seguito ci sono le relazioni. La prima: "Migrare ed agire: percorsi di consapevolezza e di intervento", del professore tunisino Abdelkarim Hannachi, che ci ha accompagnato in questi giorni in modo competente e fraterno.

La seconda: "Le indicazioni delle conferenze episcopali europee sulle migrazioni" sviluppata da due comboniani, p. Hans Maneschg e p. Franz Weber, ci aiutano ad avere un panorama dei documenti delle varie conferenze episcopali, ad una lettura critica, ad inserirci nel cammino della Chiesa locale.

Le altre due relazioni sono esperienze paradigmatiche e significative di lavoro con e tra i migranti, delle missionarie comboniane nella periferia di Milano a cura di sr. Luisella Musazzi e l'altra dei missionari comboniani e dei laici comboniani in Sicilia presentata da Alberto Biondo e p. Domenico Guarino.

Un grazie anche a Angela e Sahra, due donne immigrate e residenti in Italia, per la loro testimonianza semplice, concreta e sincera. E anche alla lettera di p. Louis da Londra raccontandoci il suo vissuto.

I laboratori, il lavoro a gruppi, la plenaria ci provocano a riflettere, a dibattere, a confrontarci, a raccontarci il bene e i percorsi che ci sono tra noi e a trovare possibili piste.

La conclusione e la sintesi sono state un lavoro ed una ricerca per individuare piste per un ministero missionario-comboniano nell'ambito della migrazione. Con una forma estremamente sintetica le elenco:

- Ministero di informazione e formazione
- Dimensione politica e visibilità
- Comunità come soggetti dell'accoglienza

- Fare rete tra noi e con gli altri
- Fare degli immigrati stessi i protagonisti del cambiamento
- Gruppo di coordinamento della Famiglia Comboniana sulla migrazione

Queste indicazioni e il simposio 2016, con il suo linguaggio semplice, concreto e di speranza, ci possono aiutare nel vivere la nostra missione, qui e adesso, come persone e come comunità. Questo materiale prepara anche il lavoro e la riflessione del simposio di Limone del 2017 con il possibile tema: *"Processi di integrazione, io sono l'altro"*, che continua sulla tematica del fenomeno della migrazione.

Nella settimana pasquale trascorsa a Limone abbiamo fatto l'esperienza che solo insieme siamo segno di Risurrezione, solo insieme siamo chiesa, solo insieme siamo famiglia comboniana, solo insieme siamo presenza missionaria tra e con i migranti.

Un grazie di cuore a tutti i partecipanti, alla commissione di preparazione del simposio, al GERT, agli esperti e alle antenne, per il prezioso lavoro, la condivisione e la riflessione.

Siamo arrivati al **decimo anno** dei simposi che hanno come obiettivo di rivisitare il Comboni e il carisma comboniano, essere laboratori di ricerca e di approfondimento di alcuni aspetti della missione, aiutare la Famiglia Comboniana a leggere i segni dei tempi e ad essere presenza missionaria in Europa e nel mondo.

Da Limone sul Garda uno sguardo e una porta aperta sul mondo e sugli immigrati, uno sguardo di misericordia, come faceva Daniele Comboni, ancora adolescente, salendo sul monte dietro casa e guardando verso l'Africa.

Buona e bella lettura, riflessione e missione.

p. Giorgio Padovan mccj
segretario "Missione"

LETTERA ALLE COMUNITÀ DELLA FAMIGLIA COMBONIANA IN EUROPA

p. Benito De Marchi

Noi comboniani e comboniane, secolari comboniane e laici comboniani presenti in varie nazioni d'Europa ci siamo ritrovati a Limone sul Garda dal 29 marzo al 2 aprile, per partecipare al decimo simposio sulla missione, dedicato quest'anno al tema "Migrazione e missione". Desideriamo qui condividere con l'insieme della Famiglia Comboniana in Europa qualcosa dell'esperienza di questo incontro.

Sono stati giorni di una fraternità intensa e aperta, nei quali ci siamo confrontati con la realtà della migrazione che giorno dopo giorno bussa come non mai alle nostre porte e ci interpella. Sollecitati ed aiutati dalla competenza e passione del professore tunisino Abdelkarim Hannachi, docente presso la Facoltà di Scienze Umane e Sociali dell'Università Kore di Enna e al Summer School del Middlebury College USA, abbiamo condiviso riflessione ed esperienze di vita e servizio con i migranti.

Il processo di riflessione e condivisione si è svolto lungo due momenti tra loro peraltro intrecciati, quello di un approfondimento critico dell'emergenza dell'immigrazione e quello dell'individuazione di piste per un ministero evangelico e comboniano al riguardo.

1. Per una lettura più vera ed empatica dell'immigrazione oggi

Ci siamo resi più coscienti della complessità e della drammaticità del fenomeno in questione, e come sia necessaria una lettura di esso "altra" da quella che ci viene solitamente propinata dai mezzi di comunicazione sociale.

Si è sottolineato la necessità di una **lettura a largo raggio**, che colga il fenomeno migratorio in tutte le sue cause profonde e i suoi molteplici aspetti. In particolare, ci è sembrato necessario collocare l'attuale emergenza nella lunga storia di rapporti ingiusti ed oppressivi tra popoli e culture, tra Nord e Sud

(secoli di schiavitù, colonialismo/neocolonialismo e saccheggio), e mettere a nudo tutta una rete di complicità, quali l'utilizzazione delle guerre per il commercio delle armi e le dinamiche del sistema economico-finanziario globale. L'occidentalizzazione del mondo e l'immigrazione sono parte di uno stesso processo, come l'eccedenza e l'opulenza al Nord del mondo e la penuria e la povertà al Sud sono come due vasi comunicanti. Un'economia guidata dal profitto ha creato popoli di "cittadini" e popoli di "non-uomini", e ha depredato e inquinato lo stesso habitat naturale. Senza diminuire la grave responsabilità di governi locali che violano i diritti umani e soffocano i processi di democratizzazione, l'attuale emergenza migratoria è anche il prodotto di un sistema politico economico che noi abbiamo messo in piedi e del nostro modo di produrre e di consumare. Il simposio ha evidenziato come si tratti per lo più di una migrazione indotta dalla necessità di sopravvivere e dal bisogno di una "casa" come spazio stabile di vita. In questo senso, i flussi migratori rappresentano un fatto "strutturale" della nostra società globale, e come tali sono inevitabili, inarrestabili e difficilmente controllabili.

Al tempo stesso, ci si è augurati una lettura guidata dalla **preoccupazione di larghe vedute**, capace di guardare all'immigrazione non solo come un problema, ma anche come una risorsa. Con ciò non ci si riferisce tanto all'aspetto economico, anche se, diversamente da quanto si crede, il bilancio finanziario dell'immigrazione è per lo più positivo per i paesi ospitanti; il problema è che tale profitto non viene ridistribuito nella comunità, ma diventa appannaggio di pochi; sugli immigrati si fanno affari e si scatena una guerra tra poveri. Ci riferiamo piuttosto al fatto che la presenza degli immigrati ci apre ai nuovi orizzonti di un pianeta diventato "villaggio globale", e ci spinge oltre il nostro etnocentrismo a riconoscere in questo villaggio il luogo prioritario dell'esistenza umana, fatto di interconnessione e interdipendenza e di conseguente responsabilità degli uni verso gli altri. La prossimità di autoctono ed immigrato va poi considerata nella prospettiva di una mutua integrazione che richiede il suo tempo e costituisce un percorso di paziente e costante mediazione, sia per le resistenze xenofobe e i pregiudizi dell'autoctono, sia perché una migrazione indotta e violenta può determinare nell'immigrato un rigetto anche altrettanto violento di un'assimilazione culturale.

Ci siamo comunque rafforzati nella convinzione che l'immigrazione rappresenti una finestra sul mondo per scoprirlo ed immaginarlo in modo nuovo,

e che essa ci sfidi pertanto ad un nuovo immaginario della vita personale e sociale, fondato sulla relazione e sull'incontro. L'immigrazione potrebbe farsi così portatrice di una rivisitazione antropologica, attraverso la quale alterità e identità diventano in qualche modo tra loro consustanziali, dove pur nelle tante diversità l'accento cade sulla condivisione di una stessa umanità; "io sono il probabile altro", ci diceva Abdelkarim Hannachi. Il percorso di integrazione comprenderebbe allora un passaggio da una identità chiusa nell'auto-referenzialità (etnica, culturale, sociale, religiosa) ad una identità aperta che si rinnova e viene di continuo rinegoziata e rielaborata nel laborioso e spesso faticoso incontro con l'altro. Per la costruzione di una società dell'incontro è indispensabile liberarsi dalla tirannia delle identità.

Fondamentale ci è parsa soprattutto una lettura dell'emergenza migratoria fatta **a cuore aperto e con le mani tese**: un'analisi cioè del fenomeno dell'immigrazione dall'interno di un coinvolgimento affettivo ed interattivo con gli immigranti e le loro storie di sofferenza e di speranza, i loro sogni e i loro traumi; in una circolarità di analisi e di pratica di vita condivisa. Si è detto che non si dà una comprensione corretta dell'immigrazione senza vedere le persone concrete al di là dei numeri, e senza calarsi nel dramma della loro vita, facendosi carico di quella realtà e lasciandoci portare da essa. Ci siamo unanimemente detti che una lettura vera e completa dell'immigrazione non può non comprendere la memoria delle vittime, scomparse lungo la strada o inghiottite dal mare, a cui ridare un nome e un volto.

Da un punto di vista teologico ci è sembrato giusto vedere nell'immigrazione **un segno cruciale dei tempi** "...Come mai questo tempo non sapete giudicarlo?" (Luca 12:56). Certo, un segno dei tempi è tale per la sua valenza "messianica", in quanto cioè esprime un potenziale di liberazione, umanizzazione e salvezza, capace di inaugurare un futuro differente. Come potrebbero i flussi migratori con i loro racconti di violenze subite e di morte essere il segno del passaggio dello Spirito che fa nuove tutte cose? Quel carico di violenza ci apre gli occhi sulla verità del nostro tempo come *tempo di sofferenza inflitta*. Ciò non solo risveglia una giusta "indignazione", ma è un *giudizio di grazia*, capace non solo di denunciare la struttura oppressiva delle nostre società e decostruirne la loro natura ideologica, ma anche di dischiudere un orizzonte di significato differente per la nostra fede e di provocare un cammino di ripensamento e rinnovamento nel modo di essere Chiesa e missione.

2. Individuazione di piste per un ministero missionario-comboniano nell'ambito dell'immigrazione

In un contesto in cui ci sono numerosi praticanti cristiani che rifiutano i nostri fratelli e sorelle immigrati, e dove – come ci hanno mostrato i confratelli Franz Weber e Hans Maneschg nella loro relazione circa “le indicazioni sulle migrazioni delle Conferenze episcopali europee” – gli stessi vescovi rimangono in genere piuttosto reticenti sul fenomeno dell'emergenza migratoria e i loro interventi sono talora ambigui e spesso non troppo significanti, non andando oltre a discorsi pii e raccomandazioni di carattere assistenzialistico, è stato bello scoprire all'interno della Famiglia Comboniana tutto un fiorire di iniziative anche coraggiose a riguardo degli immigrati e rifugiati. Dalla condivisione di esperienze si è potuto constatare con soddisfazione nelle nostre comunità d'Europa un progresso nell'apertura ai nostri fratelli e sorelle immigrati dal sud del mondo o scappati dalla guerra nel Medio Oriente.

Diverse comunità comboniane hanno messo a disposizione spazi o per iniziative varie per e con gli immigrati o per alloggiarli. In alcuni casi gli immigrati sono stati invitati a far parte della vita quotidiana della comunità. Altre comunità hanno realizzato iniziative attraverso le quali la gente locale ha potuto incontrarsi e familiarizzarsi con gli immigrati.

Ancora, alcuni gruppi di comboniani sono lì ai porti di sbarco per accogliere gli immigrati traumatizzati ed impauriti con uno sguardo amico e un cuore fraterno. Altri comboniani si fanno loro presenti, offrendo loro amicizia, accompagnamento e sostegno fin dentro i centri di detenzione.

Incoraggiati da questo movimento di apertura e condivisione, e con l'intento di consolidare e rilanciare quanto le comunità comboniane già fanno, i partecipanti al simposio hanno cercato di identificare alcune buone pratiche di accoglienza e di tracciare piste di ministerialità comboniana nell'ambito dell'immigrazione, come parte della missione comboniana in Europa.

I punti principali su cui ci siamo tutti riconosciuti sono i seguenti.

• *Ministero di informazione e formazione*

Prioritario ed urgente è il cambio di mentalità nei confronti del fenomeno migratorio e, più specificamente, degli immigrati stessi, in modo da superare paure, pregiudizi e stereotipi e neutralizzare tendenze xenofobe e razziste.

Indispensabile a questo riguardo è un'informazione/contro-informazione che racconti l'immigrazione a partire dalle vittime, susciti passione, trasformi il linguaggio e crei una visione critica e soprattutto "autocritica".

Destinatari di questo ministero di informazione e formazione sono anche le stesse comunità e gruppi comboniani, al pari della società nel suo insieme. Potremo, infatti, alimentare la passione per il cambiamento nel modo di rapportarci agli immigrati solo se questo cambiamento lo viviamo noi stessi sia come persone che come comunità.

• ***Dimensione politica e visibilità***

È necessario che l'azione in favore degli immigrati abbia una valenza politica; la passione, la tensione etica e il grande lavoro non sono sufficienti. Una buona pratica deve arrivare a cambiare le politiche migratorie discriminanti di un'Europa schizofrenica che parla di difesa dei diritti umani e vive nella violazione dei diritti degli altri, e a mettere in questione il sistema socio-economico che produce esclusione e induce ad emigrare. Una tale denuncia del sistema e della cultura che sottendono all'insieme del vivere sociale e la corrispettiva azione per la sua trasformazione conducono al cuore della missione in Europa, al di là della stessa questione della migrazione che di quella missione rimane un aspetto particolare anche se esponentiale.

Un approccio politico richiede a sua volta che il nostro intervento abbia visibilità pubblica, attraverso una presenza significativa nei mezzi di comunicazione sociale, campagne ed iniziative di advocacy e lobbying sul territorio, e una testimonianza di accoglienza fattiva.

• ***Comunità come soggetti dell'accoglienza***

Anche se alcuni confratelli o consorelle sono specificamente incaricati del ministero con gli immigrati, si deve fare in modo che la comunità presente nel territorio sia coinvolta in quanto tale nell'accoglienza, sia pure in modo graduale e secondo modalità diverse, fino a diventarne il soggetto portante.

Per operare un cambiamento di mentalità che porti ad una ospitalità reciproca tra autoctoni e immigrati, più ancora che il lavoro dei singoli conta la significatività esemplare di una comunità, come luogo aperto dove tutti hanno bisogno di tutti e ciascuno aiuta l'altro. Al riguardo è importante una composizione multiculturale della comunità stessa.

- ***Fare rete fra noi e con gli altri***

La metodologia del lavorare insieme è indispensabile non solo perché la nostra azione sia efficace, ma più ancora perché essa sia già un'icone di ciò che vuole raggiungere: un mondo della reciproca ospitalità.

Importante è innanzitutto lavorare come Famiglia Comboniana e all'interno della Chiesa locale che siamo chiamati ad animare profeticamente, ma anche con tutte le associazioni ed organizzazioni che operano nel territorio per e con gli immigrati. Questo coniugare la nostra iniziativa con le iniziative già esistenti sul territorio, rafforzandone le pratiche buone, colmandone le lacune, ma anche prendendo le distanze dalle pratiche invece dannose, potrebbe essere un modo di esprimere un aspetto dell'originalità comboniana.

- ***Fare degli immigrati stessi i protagonisti del cambiamento***

È parte certamente dell'originalità comboniana "salvare l'Africa con l'Africa"; nel caso nostro, fare degli stessi immigrati i protagonisti nel processo di integrazione e nella costruzione di una società al plurale.

Ciò comporta un approccio dal basso, lavorando cioè più "con" gli immigrati che per loro, promuovendo la loro soggettività sociale nella partecipazione al processo democratico e alla formulazione delle politiche e misure che li riguardano. Ascolto e relazioni orizzontali diventano allora una priorità, come fondamentale diventa il lavoro con i figli degli immigrati, i futuri mediatori culturali. E il ministero tra gli immigrati si configura come ministero di accompagnamento.

- ***Gruppo di coordinamento della Famiglia Comboniana sulla migrazione***

Perché questo disegno europeo comboniano in materia di immigrazione abbia successo, si richiede un coordinamento a livello sia nazionale che europeo, costituito da rappresentanti di tutta la Famiglia Comboniana.

Oltre a coordinare le varie iniziative, il suo compito dovrebbe essere quello di curare una verifica periodica delle iniziative stesse per vedere quanto esse siano rapportate alla realtà, in un campo in cui il cambiamento e l'imprevedibilità sono all'ordine del giorno; di assicurare che gli obiettivi siano chiari; di creare una banca dati sull'immigrazione a cui tutti possono accedere; e di convocare assemblee nazionali ed europee di quanti lavorano direttamente nell'ambito dell'immigrazione.

3. Conclusione

“Migrazione e Missione”: il Simposio di Limone ha messo in luce come la migrazione rappresenti un ambito importante della missione in Europa. Non solo. Essa ridefinisce la missione stessa a partire dai margini, o meglio dai “non luoghi” o luoghi della “non esistenza” in cui gli emigranti in cerca di una “casa” dove poter vivere sembrano essere stati confinati.

In compagnia di questi ultimi, spesso senza nome, la missione riprende la strada dell’“esodo” dalle schiavitù imperiali degli “Egitto” e “Babilonia” di sempre, in pellegrinaggio verso la “terra della promessa” dove scorrono il latte e il miele della vita, della giustizia e della pace.

È missione “pasquale”. Nei volti sfiniti e impauriti di quanti fuggono da guerre, violenze e fame, la missione ritrova il volto del Crocifisso. Dentro storie di dolore e morte essa racconta la tenerezza di un Dio che si dona perché tutti abbiano vita in abbondanza, e annuncia, più con opere che con parole, il Dio che asciuga ogni lacrima e fa nuove tutte le cose.



Relazioni

I RELAZIONI

MIGRARE E AGIRE

Percorsi di consapevolezza e di intervento

ABDELKARIM HANNACHI

Perché dovremmo occuparci dei problemi degli immigrati? Da noi, i problemi non mancano: recessione economica, disoccupazione, sacche di povertà e persino diritti fondamentali, che pensavamo definitivamente acquisiti, sono messi in discussione o addirittura negati. Perché dovremmo, in Europa, occuparci degli immigrati visto che diverse fasce deboli della società europea hanno bisogno della nostra attenzione e della nostra solidarietà?

La verità è che l'immigrazione, espressione tangibile dell'ingiustizia mondiale, ci concerne direttamente, perché è, per una buona parte, il prodotto del nostro sistema politico economico, "democraticamente" scelto e del nostro comportamento, del nostro modo di produrre e di consumare. L'eccedenza e l'opulenza al Nord del mondo e la penuria e la povertà al Sud non sono due fenomeni distinti e separati. Anzi, sono come due vasi comunicanti. Il divario tra la ricchezza dei Paesi Industrializzati e la povertà dei Paesi del Terzo Mondo è la condizione della sopravvivenza di rapporti economici ingiusti, basati sul profitto immediato e mantenuti e ben difesi da un Occidente che, accecato dall'egoismo, oscilla tra la difesa teorica dei diritti universali e la violazione continua dei diritti dell'Altro.

La presenza degli immigrati in mezzo a noi ci apre gli orizzonti del pianeta oscurati dall'etnocentrismo e ci immerge in un mondo diventato Villaggio Globale. Grazie all'interdipendenza e all'interconnessione, questo villaggio diventa il luogo prioritario dell'esistenza umana. Siamo nel mondo (nel Villaggio) dal primo caffè che prendiamo la mattina. Peccato che non sappiamo se è stato prodotto in condizioni di lavoro che rispet-

tano i lavoratori e l'ambiente (vedi le multinazionali e la monocultura).

Il fenomeno migratorio ci aiuta a non dimenticare che l'attuale configurazione economica bipolare del mondo è anche il risultato del nostro passato comune: cinque secoli di schiavitù, di colonialismo e di saccheggio hanno contribuito a concentrare la ricchezza da una parte e la povertà dall'altra. Oggi, il neocolonialismo e il Nuovo Ordine (disordine) economico mondiale fanno il resto. Quest'ultimo, fondato sulla globalizzazione, sullo scambio diseguale delle merci, sul debito crescente, fanno del Sud povero e sottosviluppato un esportatore di capitali verso il Nord ricco e sviluppato.

Non c'è spazio qui per citare tutte le cifre della vergogna, quelle che denunciano le condizioni di vita tragiche e assolutamente intollerabili di centinaia di milioni di uomini. Ricordiamone soltanto alcune. Secondo il "Dossier statistico immigrazione 2015" pubblicato dal Centro Studi e Ricerche Idos, il Nord del mondo, abitato da quasi il 20% della popolazione planetaria, dispone del 46,5% del Pil mondiale mentre il restante 80% della popolazione può disporre soltanto del 5,5% della ricchezza mondiale. Inoltre, l'1% dei ricchi nel mondo detiene il 48% della ricchezza globale mentre 1,2 miliardi di persone sopravvivono con meno di un dollaro al giorno. Nel mondo, quasi 800 milioni di persone soffrono la fame, di queste 52 milioni di bambini sotto i cinque anni sono malnutriti. Ogni 30 secondi un bambino muore per malnutrizione acuta.

Alla multinazionalizzazione dell'economia, alla internazionalizzazione della politica, alla omogeneizzazione della cultura non corrisponde una generalizzazione del benessere né tanto meno dei diritti umani elementari, foss'anche quello di essere liberi dalla fame.

Sottolineare la nostra grande responsabilità nel divario Nord-Sud non vuol dire accettare le logiche di un certo terzomondismo antioccidentalista e colpevolizzante. Certo, il Nord "civilizzato" non è l'unico responsabile di questo disastro umano. Molto grave è la responsabilità dei governi locali che soffocano la democrazia e violano i diritti dell'uomo, ma sono complici anche le guerre civili, l'ignoranza e la siccità.

Inoltre, non dobbiamo dimenticare che da questa Europa che alza oggi i muri alle sue frontiere, tra il 1820 e 1924, sessanta milioni di individui

sono andati a cercare fortuna altrove. Ecco allora che si conferma la convinzione che le nostre situazioni locali, anche se meritano buona parte della nostra attenzione e buona dose del nostro impegno, vanno sempre relativizzate e collocate nel contesto storico del nostro pianeta.

Mentre scriviamo, gli sbarchi dei profughi sulle coste europee continuano senza sosta. Il Mediterraneo, questo lago in cui viaggiano insieme speranza e disperazione, nelle stesse vecchie “carrette del mare”, invece di essere uno spazio d’incontro, di dialogo e di cooperazione, diventa sempre più il cimitero di migliaia di uomini, donne e bambini che hanno tentato di fuggire alla povertà e alla guerra. Nonostante il pericolo di vita, altri cercheranno ad ogni costo di raggiungere le coste europee. Il divario tra ricchi e poveri continuerà a determinare flussi migratori inevitabili, inarrestabili e difficilmente controllabili.

Secondo il Dossier statistico 2015, nei primi sei mesi del 2015 sono state 422.860 le domande di asilo presentate, di cui 172mila in Germania, 67mila in Ungheria e, rispettivamente, circa 30mila in Francia, Italia e Svezia. Lo stesso Dossier riporta che “al 1° gennaio 2014, le persone con una cittadinanza diversa da quella del paese di residenza ammontano a 33,9 milioni (aumento di 2,2 milioni rispetto al 2009), con una incidenza del 6,7% sulla popolazione totale e una ripartizione disuguale quanto alle provenienze (20 milioni i cittadini di paesi terzi e 14 milioni i cittadini Ue) e ai paesi di insediamento, con la Germania (7 milioni), il Regno Unito e l’Italia (5 milioni ciascuno), la Spagna (4,7 milioni) e la Francia (4,2 milioni) che ospitano oltre i tre quarti del totale. I casi di acquisizione di cittadinanza sono stati circa 1 milione”. A livello mondiale, invece, il numero di immigrati è stimato a 240 milioni nel 2014.

Dinnanzi a queste presenze, è inevitabile e indispensabile interrogarci sul tipo di intervento possibile, ora e qui, per fare fronte al fenomeno dell’immigrazione e ai processi di integrazione.

Parlare di integrazione significa prima di tutto immaginare un modello di società multietnica e pluriculturale. Occorre ricordare qui il confronto tra i due modelli più rappresentativi, cioè il multiculturalismo e l’assimila-

zione che, in realtà, sono entrambi criticati. Il multiculturalismo è accusato di essenzializzare la differenza, di stratificare la società su base etnica, di legittimare lo statuto di minoranza, di mettere in pericolo i diritti dell'individuo al punto di diventare un ostacolo per la sua integrazione. L'assimilazione è accusata di voler cancellare le diversità e le specificità culturali e di mettere in crisi le identità di origine.

La mia proposta è quella di lavorare per un modello combinato, cioè un'opzione che mira ad un'assimilazione reciproca che relativizza il multiculturalismo. L'integrazione diventa così un processo continuo e costruttivo di confronto, scambio e sincretismo fra le differenze culturali (valori, norme, modelli comportamentali, ecc.) di individui appartenenti a etnie e culture diverse che convivono nella stessa società, processo che mira alla crescita collettiva e alla formazione di una nuova identità, fondata su principi universali e arricchita dalle specificità culturali.

La relativizzazione significa anche l'esclusione delle specificità culturali incompatibili con i Diritti dell'Uomo e i valori universali, anche se questo significa interrogarsi su dove sta il confine tra principi culturali specifici e quelli da condividere universalmente. Occorre saper tollerare e "intollerare", vincere e perdere, più in nome della razionalità e dell'universalismo che in nome dell'equivalenza delle culture. Il conflitto culturale, corollario della relativizzazione delle culture può dividere, creare tensioni e distruggere parzialmente o totalmente sistemi antropologici, ma alla fine dovrà liberare gli individui dalle tirannie delle identità, emancipare le culture dalle catene delle loro certezze e stabilire definitivamente la supremazia totale dei principi comuni sul principio del rispetto delle culture, senza tuttavia liquidarle.

Proposte metodologiche ed operative

Siccome l'integrazione dipenderà da diversi fattori che sono, la politica europea, la capacità di mediare i conflitti, la possibilità o meno di partecipazione alla vita politica e sociale nel paese di residenza, il dispositivo normativo in materia di immigrazione, l'influenza dei movimenti xenofobi e

islamofobi, la radicalizzazione religiosa, i rapporti tra identità e globalizzazione, la politica internazionale e soprattutto l'impegno quotidiano, l'intervento non potrà perdere di vista tutte queste dimensioni. Ma si sa che l'intervento dell'operatore è quasi sempre limitato a livello locale perché è lì che avvengono buona parte dei processi di integrazione.

Per quanto riguarda l'aspetto metodologico, una buona metodologia di intervento/animazione sociale non può fare a meno dell'approccio dal basso e cioè dalla fase di progettazione che necessita una lettura condivisa della realtà sociale fino alla definizione degli obiettivi, passando dalla valutazione in itinere ed ex post. Oltre agli obiettivi specifici dell'azione sociale, è importante tenere presenti le seguenti finalità: rafforzare la consapevolezza individuale, alimentare la passione per il cambiamento, promuovere la soggettività sociale affinché i destinatari si trasformino progressivamente in agenti di sviluppo e autori del loro destino, rivedere e valutare le esperienze vissute, sempre insieme ai destinatari, mobilitare e catalizzare i processi sociali, creare connessioni nel complesso percorso dell'animazione tra gruppi, operatori, istituzioni, associazioni, organismi pubblici e privati.

È opportuno in questo ambito ricordare i "Principi fondamentali comuni per una politica UE di integrazione degli immigrati" pubblicati dalla Direzione generale della Giustizia, della libertà e della sicurezza nel "Manuale sull'integrazione per i responsabili delle politiche di integrazione e gli operatori del settore". Questi principi sono:

1. L'integrazione è un processo dinamico bilaterale di adeguamento reciproco da parte di tutti gli immigrati e di tutti i residenti degli Stati membri.
2. L'integrazione implica il rispetto per i valori fondamentali dell'Unione europea.
3. L'occupazione è un punto chiave del processo di integrazione ed è fondamentale per la piena partecipazione degli immigrati, per il loro contributo alla società ospite e perché tale contributo sia visibile.

4. Avere una conoscenza di base della lingua, della storia e delle istituzioni della società ospite è premessa indispensabile per integrarsi; mettere gli immigrati in condizione di acquisire tale conoscenza è fondamentale per un'effettiva integrazione.
5. Gli sforzi nel settore dell'istruzione sono cruciali per la preparazione degli immigrati, soprattutto quelli di seconda generazione, in vista di una loro partecipazione positiva e più attiva alla società.
6. L'accesso degli immigrati alle istituzioni e ai beni e servizi pubblici e privati, su un piede di parità con i cittadini nazionali e in modo non discriminatorio, costituisce la base essenziale di un'integrazione migliore.
7. L'interazione frequente fra immigrati e cittadini degli Stati membri è un meccanismo fondamentale per l'integrazione. Forum comuni, dialogo interculturale, educazione sulle comunità di immigrati e sulle loro culture, condizioni di vita stimolanti in ambienti urbani sono tutti fattori che potenziano l'interazione tra immigrati e cittadini degli Stati membri.
8. La pratica di culture e religioni diverse è garantita dalla Carta dei diritti fondamentali e deve essere salvaguardata se non è in conflitto con altri diritti europei inviolabili o con le legislazioni nazionali.
9. La partecipazione degli immigrati al processo democratico e alla formulazione delle politiche e misure che li riguardano, in particolare a livello locale, ne promuove l'integrazione.
10. L'inclusione delle politiche e misure di integrazione in tutti i pertinenti portafogli politici e a tutti i livelli di governo e servizio pubblico è una considerazione importante nella formulazione e attuazione della politica pubblica.
11. Occorre sviluppare obiettivi, indicatori e meccanismi di valutazione chiari per adattare la politica, valutare i progressi verso l'integrazione e rendere più efficace lo scambio di informazioni.

Questi principi sono una buona base sia per la pubblica amministrazione che per gli operatori impegnati nella tutela dei diritti degli immigrati e nei processi di integrazione. Ci limitiamo qui a ritenere soltanto alcune parole chiave di questi principi: la bilateralità dell'integrazione, l'importanza dell'apprendimento della lingua del paese di residenza e dell'istruzione, la parità tra autoctoni e immigrati nell'accesso ai servizi e ai diritti, l'interazione sociale e culturale tra vecchi e nuovi cittadini nei Paesi membri dell'UE e la priorità alla formazione delle nuove generazioni.

Nonostante la bontà di questi principi, intervenire oggi in Europa per promuovere processi di integrazione è una grande sfida vista la straordinaria complessità della realtà sociale nei paesi di immigrazione, una realtà caratterizzata dalla pluralità delle culture, dalla multidimensionalità dei bisogni, dal cambiamento continuo nei comportamenti degli immigrati e negli atteggiamenti degli autoctoni nei confronti dei nuovi cittadini.

*Il prof. Abdelkarim Hannachi
insegna all'Università degli Studi
di Enna "Kore"*

INDICAZIONI DELLE CONFERENZE EPISCOAPALI EUROPEE SULLE MIGRAZIONI

P. HANS MANESCHG MCCJ

P. FRANZ WEBER MCCJ

“**I**migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti. Perciò esorto i Paesi ad una generosa apertura, che invece di temere la distruzione dell'identità locale sia capace di creare nuove sintesi culturali” (Evangelii Gaudium 210).

Papa Francesco, con le sue visite ai migranti e il suo continuo impegno ha ripetutamente dimostrato come la sua cura pastorale vale in maniera del tutto particolare per loro. In diverse occasioni ha chiesto ai vescovi dell'Europa di schierarsi come pastori da parte dei rifugiati e ad accoglierli nelle loro diocesi in uno spirito di Cristiana ospitalità come sorelle e fratelli.

In vari paesi europei la Chiesa Cattolica per mezzo di molteplici iniziative da parte delle diocesi, delle parrocchie e delle comunità religiose come pure con l'aiuto di migliaia di volontari ha dato molti segni di solidarietà nell'accogliere, offrire alloggio e accompagnamento ai rifugiati. Documenti ufficiali delle Conferenze episcopali e prese di posizione in pubblico sono soltanto credibili se sono confermate da iniziative concrete nella prassi delle chiese locali e quando hanno come obiettivo non il prestigio della Chiesa, ma bensì un servizio disinteressato in una rete di collaborazione con altre organizzazioni assistenziali.

Prendendo in considerazione il rifiuto rigido sperimentato dai rifugiati in larghi circoli nei paesi dell'Europa – anche nella popolazione cattolica – e in vista dell'atteggiamento aggressivo come si trova nei partiti populistici di destra e in movimenti xenofobi, non basta che i pastori, con appelli generali e con riferimento a parole di Papa Francesco, chiedano assistenza

per i rifugiati. Sono necessarie le voci profetiche dei pastori, che prendono una posizione chiara e critica nei confronti di una politica che difende la “Fortezza Europa”.

A questo riguardo si notano grandi differenze nei documenti delle singole conferenze episcopali. Un’erronea reticenza da parte di alcune conferenze episcopali nei confronti dei governi dei loro paesi, la paura di perdere privilegi, un atteggiamento di silenzio e viltà nei riguardi di governi che agiscono in maniera xenofoba e disumana, e ancora di più un’alleanza aperta con loro tolgono alla Chiesa la sua credibilità nella vita pubblica.

Alcune Conferenze episcopali si mettono decisamente da parte dei migranti e allo stesso tempo hanno il coraggio di criticare la politica dell’Unione Europea e dei governi dei singoli paesi. Altre invece evitano una presa di posizione critica e si limitano a fare delle dichiarazioni molto generali di “buona volontà”. Manca molte volte fra i vescovi lo spirito della profezia e della denuncia di decisioni problematiche di natura politica nei confronti della migrazione. Le cause di fondo dei movimenti migratori che a livello globale stanno aumentando rapidamente vengono nominate solo in maniera sporadica nelle dichiarazioni delle conferenze episcopali.

Avendo fatta l’analisi delle singole prese di posizioni delle Conferenze Episcopali Nazionali, noi non condividiamo l’opinione di coloro che ritengono tali dichiarazioni prive di senso e inutili. Tutto al contrario, le riteniamo necessarie ed urgenti. Come Famiglia Comboniana siamo parte delle chiese locali nelle quali siamo presenti. Ci mettiamo in un atteggiamento di ascolto ai segni dei tempi e anche alle voci dei pastori di queste chiese, che hanno bisogno della nostra corresponsabilità critica, profetica e missionaria.

Il nostro contributo consiste nel dare una visione panoramica delle indicazioni principali delle Conferenze Episcopali riguardo all’accoglienza dei rifugiati generalmente concentrandoci sul periodo dal Settembre 2015 fino a Marzo 2016. Ci limitiamo a presentare prese di posizione ufficiali da parte delle Conferenze e cerchiamo di tradurre letteralmente in italiano alcuni testi importanti. Con l’aiuto di amici della Polonia, della Cechia e dell’Ungheria siamo riusciti a fare anche alcune osservazioni riguardo alle chiese in questi paesi.

1. PORTOGALLO E SPAGNA

1.1 Conferenza Episcopale Portoghese (CEP)

Nell'messaggio di conclusione della 188^a Assemblea Plenaria della CEP dal 9 al 12 novembre 2015 i vescovi puntano lo sguardo sul “dramma dei rifugiati che nel Medio Oriente e nell’Africa del Nord fuggono dalla guerra, dalla persecuzione e dalla fame”. Fanno riferimento agli appelli ripetuti di Papa Francesco. Parlano del “dovere” di accogliere i migranti “nel nome delle radici umane e cristiane dell’Europa”. All’Unione Europea e ai Governi nazionali i vescovi chiedono un acceleramento delle procedure, un’accoglienza più umana dei rifugiati che sono presentati come i nuovi poveri di fronte “ai muri di cemento e di filo spinato”. La Conferenza episcopale apprezza fra l’altro l’impegno della piattaforma portoghese per l’assistenza ai migranti dove anche molte organizzazioni assistenziali della Chiesa sono coinvolte.

1.2 Conferenza episcopale spagnola (CEE)

Nella “Assemblea Plenaria” dal 16 al 20 novembre 2015 la CEE ha approvato un piano pastorale per gli anni 2016 – 2020. Il voluminoso documento che generalmente esprime una visione piuttosto tradizionale della pastorale, chiede nella sezione sulla diaconia della Chiesa (2.6) che le comunità cristiane, nel loro servizio alle necessità, alle sofferenze e alle speranze delle donne e degli uomini del nostro tempo, si considerino come la mano stessa della Chiesa. In questo contesto il documento fa riferimento ai rifugiati. Stando al piano pastorale la diaconia nell’anno 2020 dovrebbe essere la priorità pastorale della Chiesa in Spagna. Nel piano di azione si legge che tutti i Cristiani dovrebbero:

- «renovar el espíritu y actitudes de la acción caritativa y social de la Iglesia»
- «abrir las comunidades cristianas a las nuevas pobrezas y urgencias humanitarias como el desafío migratorio, la situación de los refugiados...»

Certo questo piano pastorale non costituisce una voce profetica. I vescovi spagnoli evitano ogni presa di posizione riguardo alla politica della migrazione da parte del governo spagnolo e dei governi regionali.

Differente è la lettera della Commissione episcopale (comisión episcopal de migraciones) per la Giornata Mondiale dei Migranti 2016. Questo documento in maniera esplicita appella al messaggio pubblicato da Papa Francesco per questa occasione. I vescovi apprezzano l'impegno delle diverse istituzioni ecclesiali e della società civile della Spagna nell'accogliere i rifugiati. Allo stesso tempo i vescovi pongono la domanda riguardo alle cause delle moltitudini di rifugiati e riguardo alla disponibilità a compiere ulteriori passi verso l'integrazione.

- “Detrás de estos flujos, en continuo aumento, está siempre la inhumanidad de un sistema económico injusto en que prevalece el lucro sobre la dignidad de la persona y el bien común; O la violencia y la ruina que genera la guerra, la persecución o el hambre”.
- “Estamos dispuestos a ir haciendo efectiva y cercana esta generosidad tanto para los inmigrantes que ya están entre nosotros como para quienes puedan venir especialmente cuando terminen los tiempos de la primera acogida? Debemos facilitar entonces la integración y la cohesión social»
- Los flujos migratorios son una realidad estructural. Por eso, nos invita, tras superar la fase de emergencia, a una profundización para entender las causas que desencadenan las migraciones, así como las consecuencias que de ellas se derivan. La interdependencia internacional y la ecua distribución de los bienes son dimensiones fundamentales a tener en cuenta para afrontar la realidad de las migraciones. Somos invitados, así mismo, a estar atentos a los procesos de adaptación al nuevo contexto social y cultural, a fomentar la cultura del encuentro y a lograr el respeto mutuo entre la diversas identidades culturales. Una cultura de solidaridad e inclusión con las personas migrantes y refugiadas que enriquezca a nuestras comunidades.»

2. INGHILTERRA E GALLES, SCOZIA, IRLANDA

2.1 Catholic Bishops' Conference of England and Wales

Già nel 2004 la Conferenza Episcopale dell'Inghilterra e del Galles (Sezione per Rifugiati) aveva pubblicato un documento col titolo *The Dispossessed. A brief guide to the Catholic Church concern for refugees and migrants*, una specie di vademecum e antologia di documenti ecclesiali e civili rilevanti per il nostro argomento.

In un comunicato del 09-09-2016 i vescovi, rispondendo all'appello di Papa Francesco, sottolineano il dovere della comunità cattolica di aiutare i rifugiati per un lungo periodo e si impegnano a lanciare e coordinare programmi a livello diocesano e parrocchiale.

In un'ulteriore richiesta (24-09-2015) a nome della Conferenza il vescovo incaricato per i migranti Patrick Lynch sollecita il Governo ad accogliere un più grande numero di rifugiati dalla Siria. Sempre ancora lo stesso anno (23/11/2015) chiedono una risposta più generosa, rammentando che la risposta data dal governo a tale crisi sarà la prova della sua identità morale e culturale.

2.2 Scottish Catholic Bishops' Conference

Riguardo all'impegno della Chiesa cattolica scozzese ricordiamo la lettera del Arcivescovo Philip Tartaglia di Glasgow al Primo Ministro della Scozia (10 settembre 2015) con la richiesta al Governo di aprire i confini ai rifugiati specialmente alle migliaia che arrivano dalla Siria. L'arcivescovo richiama la storia della stessa Scozia dove negli ultimi due secoli tantissime famiglie in fuga da conflitti e fame hanno trovato una nuova patria.

2.3 Irish Catholic Bishops' Conference

Precedentemente all'appello di Papa Francesco nel settembre 2015 i Vescovi Irlandesi in un documento rilasciato in occasione della Giornata Internazionale dei Diritti Umani (10 Dic. 2014) lanciano un appello per la protezione dei diritti dei rifugiati, dei richiedenti asilo e delle persone sfollate, facendo riferimento al discorso di Papa Francesco al Governo

Europeo a Strasburgo del 25 ottobre di quell'anno e all'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* 210 "contro una complicità comoda e muta".

In un comunicato del 01/10/2015 in occasione della loro Assemblea Generale i Vescovi Irlandesi incoraggiano le comunità parrocchiali ad offrire i loro servizi (talenti, tempo, iniziative pratiche, coltivare accoglienza e amicizia), sottolineando la necessità di una strategia ben programmata e di una integrazione lungimirante di rifugiati, fronteggiando esclusione sociale e promuovendo coesione sociale.

Dalla nuova presidenza dell'UE da parte dell'Irlanda i Vescovi Irlandesi (19/02/2016) si aspettano una migliore protezione e tutela dei diritti dei rifugiati. I vescovi chiedono procedure più celeri ed efficaci e allo stesso tempo una legislazione più trasparente, comprensiva e sostenibile.

3. BELGIO

Vivre ensemble avec les réfugiés et migrants, nos frères e soeurs. Déclaration des évêques de Belgique (13 oct. 2015)

- I vescovi del Belgio, nazione con larghe comunità musulmane, partono da una presentazione realista della situazione straziante di milioni di rifugiati che cercano in Europa protezione, asilo e una vita migliore. *"Noi siamo testimoni"* – dicono i vescovi – di immense tragedie e molte volte ne conoscono le cause di una migrazione a livello mondiale. Aggiungono che i migranti e i rifugiati ormai si trovano ovunque nel Belgio e che una nuova cultura di integrazione sta nascendo, ma allo stesso tempo sono consapevoli del fatto che tanta gente reagisce con paura sentendosi minacciata dall'arrivo di rifugiati.

- Come cristiani, affermano i vescovi, è nostro dovere evangelico di stare da parte di coloro che soffrono (Matteo 25:35), in particolare di coloro che arrivano senza accompagnamento e senza prospettiva. Dobbiamo lasciarci interpellare e cercare le risposte.
- La prima preoccupazione è accogliere i rifugiati come ‘fratelli e sorelle’, abbattendo i muri di separazione e rispettando la dignità umana di ogni persona. Il Buon Samaritano (Lc 10:25-35) “è l’immagine della prima accoglienza del rifugiato”. L’accoglienza riguarda la persona nella sua totalità “con la sua vita, sua patria, sua casa, sua famiglia, sua lingua, suoi sogni e sue ambizioni”. Ogni accoglienza deve fare attenzione alla speranza: “I migranti sono esseri umani portatori di speranza” (depositari nel senso che nutrono speranza).
- L’accoglienza poi richiede di assumere responsabilità nel seguire queste persone. Ci vuole una strategia di **accompagnamento**. Ciò esige la collaborazione da parte di molte organizzazioni. La dimensione umana deve ricevere la priorità. Interessi politici ed economici non devono mai essere criteri determinanti. Anzi partendo da una visione Cristiana, si dovrebbe dare preferenza a coloro che sono i più vulnerabili.
- Il documento finalmente colloca la situazione dei profughi in quell’orizzonte più ampio della responsabilità comune nei riguardi del creato affidato da Dio a tutta l’umanità e sottolinea ancora una volta la dignità comune ed eguale di tutte le persone. Concludono i vescovi con una nota positiva (seppure in maniera un po’ reticente): “L’arrivo di popolazioni nuove può rinfrescare il nostro ‘vecchio continente’ e costituisce una opportunità per la nostra società”.

4. FRANCIA

Stupisce il silenzio abbastanza profuso dei Vescovi della Francia, nazione con una larghissima popolazione araba e musulmana. Comunque per l'Assemblea Plenaria dell'autunno 2015 i Vescovi Francesi hanno invitato l'arcivescovo di Agrigento il Cardinale Francesco Montenegro.

Il 3 novembre Mgr Georges Pontier, arcivescovo di Marsiglia e presidente della Conferenza Episcopale Francese riserva parte del suo discorso programmatico all'accoglienza dei rifugiati. Facendo riferimento a quanto disse Papa Francesco davanti al Parlamento Europeo a Strasburgo, Mgr Pontier presenta quello che dovrebbe essere l'impegno della Chiesa in Francia, sottolineando tre punti:

- L'accoglienza dei profughi è un dovere evangelico. L'arcivescovo lo spiega interpretando la parabola del Buon Samaritano che ci interpella a identificarci con i rifugiati raffigurati nella parabola dalla persona caduta fra i briganti.
- Tutti sono chiamati alla responsabilità, alla solidarietà, ad uno studio oggettivo dei fenomeni migratori, tenendo conto di fatti politici che trascendono il Medio Oriente e ricordando che l'Occidente non è senza gravi responsabilità a riguardo della situazione attuale.
- È un urgente dovere della Chiesa formare le coscienze della gente. L'arrivo di profughi ha manifestato le nostre paure, i nostri egoismi, ma dall'altro lato anche le nostre risposte generose e le nostre prese di coscienza.

A differenza dalle dichiarazioni di altri episcopati esaminati sopra l'approccio dei Vescovi francesi sembra meno concreto. Mancano indicazioni concrete e dettagliate per quanto riguarda il dovere e la collaborazione con la società civile. Con cautela sembrano voler evitare ogni interferenza politica muovendosi lungo la linea tracciata da una chiara separazione di Chiesa e Stato. Ma poi si è tentati a chiedere: dove rimane la missione profetica della Chiesa?

5. GERMANIA E AUSTRIA

5.1 Conferenza Episcopale Tedesca

Degno di speciale attenzione è un documento recente dell'Assemblea Plenaria della Conferenza Episcopale tedesca del 18 febbraio 2016, nel quale si dichiara senza ambiguità, che l'opzione della Chiesa Cattolica a favore dei rifugiati fa ***“parte della comprensione di se stessa ed è una questione di identità Cristiana”***

I vescovi osservano nella Germania “una misura impressionante di solidarietà e generosità, ma allo stesso tempo anche una crescita di attività violenta di tipo xenofobico”.

Si nota che l'aiuto ecclesiale ai rifugiati avviene a tutti i livelli della vita ecclesiale. Molte iniziative sono attuate in collaborazione costruttiva a livello ecumenico. Anche persone che non hanno alcun contatto con la chiesa si coinvolgono.

Il documento della Conferenza Episcopale dà delle indicazioni concrete per l'azione della chiesa in questo campo:

- Riguardo all'impegno ecclesiale per i rifugiati si sottolinea in modo speciale il valore dell'incontro umano e l'accompagnamento personale.
- L'integrazione di persone di una differente impronta culturale e religiosa pone la nostra società davanti a grandi sfide. La Chiesa sa che porta una responsabilità speciale per il successo di processi di integrazione sociale.
- C'è bisogno di accompagnamento, di qualificazione e sostegno degli impegni volontari e ufficiali nell'ambito della assistenza ecclesiale.
- C'è bisogno di alloggio. Molti rifugiati hanno trovato alloggio in edifici ecclesiastici. Bisogna continuare a cercare in maniera rapida e non complicata, quali locali possono essere messi a disposizione per l'accoglienza di rifugiati.

- Ci vuole una partecipazione sociale tramite formazione – promozione di rifugiati in istituzioni che accolgono bambini di giorno, scuole, atenei e istituzioni per la formazione di adulti.
- Si chiede l'assistenza sanitaria e l'accompagnamento psico-sociale di rifugiati.
- Un'assistenza speciale si deve dare a rifugiati minorenni non accompagnati e a donne che sono fuggite.
C'è bisogno di assistenza pastorale per i numerosi rifugiati dall'Medio Oriente che appartengono ad una delle Chiese Orientali unite con Roma.
- I Cattolici devono impegnarsi affinché i rifugiati cristiani possano sentirsi benvenuti nella nostra Chiesa. Con i cristiani che in grande numero devono fuggire dai paesi del Medio Oriente e che cercano nel nostro paese rifugio ci sentiamo legati in maniera particolare. Loro sono le nostre sorelle e i nostri fratelli nella fede.

Ma i vescovi tedeschi insistono anche in modo più specifico sulla necessità del dialogo interreligioso e interculturale e della cooperazione con i responsabili delle comunità musulmane ed ebraiche.

“Anche tra i Musulmani ed Ebrei del nostro paese i movimenti attuali di fuga suscitano grande solidarietà e generosità. Da questo deriva la possibilità di continuare con vigore la strada del dialogo inter-religioso e interculturale e di avviare progetti comuni nell'assistenza ai rifugiati”.

Di grande rilevanza ci sembra il fatto che, per quanto riguarda questioni di fuga e asilo, i vescovi tedeschi assumono una posizione critica nei confronti della politica del Governo Federale della Germania e dell'Unione Europea. Il documento della Conferenza episcopale dichiara:

“Questioni di fuga e asilo riguardano principi etici della fede cristiana. La Chiesa segue con particolare attenzione sviluppi politici in questo campo”.

5.2 Conferenza Episcopale Austriaca

Anche la Conferenza Episcopale Austriaca, nei suoi documenti ufficiali, in prese di posizione da parte di singoli vescovi e del Direttore della Caritas, si è sempre schierata in modo chiaro e risoluto da parte dei migranti. La Chiesa cattolica – come pure la Chiesa evangelica-luterana – critica il cambio di politica assunto recentemente da parte del Governo austriaco e proprio per questo si è fatta molti nemici negli ambiti di partiti così detti cristiani conservatori e populistici della destra.

L'Assemblea Plenaria della Conferenza Episcopale Austriaca (dal 7 fino 10 marzo 2016) ha emanato la seguente dichiarazione di stampa:

“I presenti movimenti di rifugiati verso l'Europa sono il risultato di una guerra brutale nel Medio Oriente, ma anche la conseguenza di condizioni di vita senza speranze nei paesi del Sud. Le loro cause, ripercussioni e soluzioni come pure le conseguenze della più grande catastrofe del dopoguerra devono essere affrontate sia a livello locale che a livello globale. La Chiesa cattolica come comunità a livello mondiale, con la sua rete (di comunicazione) a livello globale e locale, può dare il suo contributo”.

I Vescovi parlano di un “progetto di pace europeo” e chiedono all'Unione Europea e a tutti gli Stati membri fra l'altro “una comune ed umana risposta alla fuga e alla migrazione” dichiarando:

*“La priorità suprema aspetta al **diritto umano di asilo**: Questo santo diritto deve essere garantito ovunque nell'UE per mezzo di procedimenti decenti, qualificati e rapidi come pure tramite una assistenza nel miglior modo possibile. Importanti sono le opportunità di un accesso sicuro e legale alla protezione in Europa, per esempio tramite rilocazione e programmi umanitari di accoglienza”.*

Questo diritto all'asilo viene attualmente fortemente limitato da un nuovo progetto di legge. La Chiesa cattolica e la Chiesa luterana dell'Austria sono fra i più coraggiosi avversari di tale negazione del diritto internazionale.

I Vescovi considerano l'assistenza ai rifugiati come un dovere essenziale della Chiesa. È messo in pratica tramite “l'attività della Caritas, che si può appoggiare sulla sede ecclesiale (parrocchie, diocesi, Istituti Religiosi) e sull'impegno di molti nella Chiesa e nella Società civile”.

6. POLONIA, CECOSLOVACCHIA, UNGHERIA

6.1 Polonia

La presidenza (non l'Assemblea Plenaria) della Conferenza episcopale polacca con data dell'8 settembre 2015¹ (*Komunikat Prezydium Konferencji Episkopatu Polski*) ha rilasciato una dichiarazione nella quale, con riferimento a Mt 25,3, si fa appello all'assistenza e alla accoglienza cristiana, "in modo speciale in questo tempo quando così tanti rifugiati subiscono il dramma della guerra e rischiano di perdere la vita". I vescovi mettono in risalto il grande spirito di sacrificio dei Cattolici polacchi, grazie ai quali nel 2014 la somma di 1,25 milioni di Euro furono mandate all'assistenza dei rifugiati.

È difficile sapere, se soltanto una parte della Conferenza episcopale si oppone in modo critico al rifiuto del governo polacco di accogliere rifugiati oppure se tutto l'episcopato in questa questione si avvolge in un manto di silenzio. La presidenza della Conferenza episcopale in questa dichiarazione si riferisce a Papa Francesco che nel suo discorso per la Giornata dei Migranti 2015 ha notato che il fenomeno della migrazione ha assunto una tale dimensione da richiedere una sistematica e concreta collaborazione da parte di tutti gli stati e dalle organizzazioni internazionali. Il Governo polacco non ha accolto questa richiesta del Papa.

I vescovi non prendono posizione, ma puntano soltanto in maniera vaga sulla responsabilità del governo. Questo è quanto i vescovi dichiarano:

“Quando si tratta dell'assistenza concreta ai rifugiati in Polonia, non c'è dubbio che la responsabilità maggiore appartiene al Governo. È il Governo che invita. Esso deve garantire il controllo e la sicurezza e s'intende anche le previsioni essenziali per i rifugiati. La Chiesa, in questo campo, non si può immaginare un impegno da parte sua che sia isolato e privo di sostenimento da parte del Governo”.

¹ Questo documento ci fu tradotto in Tedesco dal teologo polacco-austriaco Dr. Slawomir Dadas, Linz.

6.2 Cecoslovacchia

Da un amico teologo pastorale ceco siamo stati informati che la Conferenza Episcopale Ceca è pronta ad aiutare i rifugiati, ma non vuole adottare una maggioranza di rifugiati musulmani. La percezione di questo argomento nella Chiesa ceca è fortemente influenzata dall'immagine negativa dei rifugiati nei mass-media e nel mondo della politica.

La Conferenza episcopale Ceca, insieme con la presidenza del Consiglio Ecumenico delle Chiese, ha pubblicato il 4 Luglio 2015 una dichiarazione sui problemi di migrazione. Nella dichiarazione si trova questa formulazione: Le chiese cristiane nella Repubblica Ceca capiscono il “bisogno urgente di solidarietà con le vittime di guerre e odio religioso, ma sono anche consapevoli della preoccupazione nella nostra società derivante dal flusso corrente di migranti verso l'Europa”. Le Chiese vogliono distinguere tra “profughi colpiti dalla guerra” e i “migranti economici”. I vescovi chiedono un pronto soccorso in collaborazione con la rappresentanza politica del paese principalmente per i rifugiati cristiani.

6.3 Ungheria

In un patto problematico col governo di Viktor Orban la Chiesa Cattolica Ungherese appoggia la politica restrittiva, xenofobica e islamofobica del Governo.

Alla luce del mito di una nazione ungherese cristiana il presidente Orban si vede come un difensore dell' Occidente cristiano. Il movimento attuale dei rifugiati mette in chiarissima luce le contraddizioni di questo post-fascismo così detto “cristiano”. “Non vogliamo” – ha annunciato il governo Orban, “vivere con i musulmani”.

I vescovi ungheresi, col loro appoggio di tale politica governativa contraddicono chiaramente l'insegnamento del Concilio Vaticano Secondo e il mandato del presente Papa. La loro posizione si distingue fondamentalmente dalla posizione e dalle indicazioni delle Conferenze episcopali dell'Austria e della Germania.

Ci sono dei segnali che mostrano come le chiese cristiane in Ungheria abbiano sostenuto fin dall' inizio la politica di Viktor Orban, egli stesso membro della Chiesa riformata. I vescovi cattolici ungheresi spesso volte

in funzioni religiose invitano pubblicamente a pregare per Orban. Solo la chiesa luterana mantiene una certa distanza dal potere.

Dall'altro lato, per quanto riguarda coerenza con in veri valori cristiani sottolineati dal Papa e da diverse Conferenze episcopali europee, si nota che anche in Ungheria è presente un movimento controcorrente il quale si manifesta in un impegno generoso per i migranti da parte di molti volontari che nelle stazioni ferroviarie e nei centri di accoglienza con calore offrono alloggio ai rifugiati e, attenti alle loro necessità, si prendono cura di loro.²

7. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

INDICAZIONI ALLE DIOCESI ITALIANE CIRCA L'ACCOGLIENZA DEI RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI.

Vademecum approvato dal Consiglio Permanente (13 ottobre 2015)

Un documento chiaro e conciso che si presenta come risposta all'acclarato appello rivolto da Papa Francesco all'Angelus del 6 settembre 2015 alla Chiesa a tutti i livelli. La Chiesa italiana già aveva accolto e ospitato in diversi centri e strutture 22 mila migranti fra i 95 mila sbarcati sulle coste italiane.

La Chiesa, superando "la barriera dell'indifferenza" di cui parla Papa Francesco nel suo messaggio di Capodanno, desidera vivere il Giubileo della Misericordia impegnandosi con la pratica delle opere di misericordia in risposta a migliaia di profughi forzati ad abbandonare le loro terre.

Seguono poi degli orientamenti di grandissima rilevanza per quanto riguarda l'accoglienza. Prima di tutto **la comunità deve essere preparata** in due tappe:

² *Questa analisi critica la dobbiamo al teologo e filosofo Dr. Hans Schelkshorn dell'Istituto per Filosofia Cristiana nella Facoltà Teologica dell'Università di Vienna.*

- Informazione che aiuta a conoscere quanti vengono da noi come richiedenti asilo e rifugiati;
- Formazione che mira a preparare coloro che a diversi livelli (diocesano, parrocchiale, famiglie) accolgono i rifugiati.

In un secondo passo il documento presenta **le forme di accoglienza**, “in collaborazione con le istituzioni pubbliche, adottando uno stile familiare e comunitario”. Sottolinea sia la competenza e responsabilità dello Stato come l’impegno della Chiesa che costituisce un “segno” del “cammino della comunità Cristiana nella carità”.

Seguono indicazioni su chi accogliere, sugli aspetti amministrativi e gestionali dell’accoglienza e un glossario – dunque anche al livello pratico e logistico è un documento molto utile.

Facciamo pure riferimento al **COMUNICATO FINALE DEL CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI** (Genova, 14-16 marzo 2016).

Una sezione è dedicata ai “migranti, l’impegno della Chiesa”.

- Comincia con constatare “l’urgenza di superare un’informazione allarmistica e ideologica per riconoscere cause, responsabilità e dimensioni di un fenomeno che, insieme a enormi problematiche, porta con sé un contributo di ricchezza per tutto il Paese e, quindi, un reciproco vantaggio”.
- I vescovi si soffermano sulla verifica dell’accoglienza nelle diocesi e “come voce di una Chiesa che ha il Vangelo in mano”, si sono lasciati interrogare dalle situazioni di instabilità, dichiarandosi “solidali con quanti chiedono protezione internazionale”. Chiedono procedure celeri ed efficaci, la messa a punto di un serio programma di inserimento e di un sistema unico e diffuso.
- “Sul fronte interno” si riconosce “l’importanza di sostenere un percorso culturale che aiuti le comunità a non aver paura ad aprirsi”.



ESPERIENZA DELLE COMBONIANE DI MILANO

DA CHE PROSPETTIVA PRESENTARE LA NOSTRA ESPERIENZA?

A. Dal punto di vista della nostra comunità? (perché credo che siamo qui per riflettere sulle nostre presenze, impegni, servizi con i migranti)

B. Dalla prospettiva dei migranti ?

Nascono due domande:

A. Che stile di vita deve assumere la nostra comunità in questo contesto di migrazione e di periferia? Quali ministeri, come, fino a quando?

B. Che impatto ha la comunità delle Suore Comboniane sui migranti?

Perché Milano?

L' inquietudine di spostarci verso una periferia risale a circa 10 anni fa. La nostra comunità a Milano è nata grazie a un processo di discernimento che guardava al futuro delle giovani in formazione nella fase del noviziato. La ricerca di un luogo in cui si fosse più a stretto contatto con realtà di periferia ci ha fatto incontrare un angolo di Milano in cui il "*far causa comune*" è questione di tutti i momenti. Non siamo state "richieste" da nessun vescovo o parroco. Dio apre le strade e, per non smentire il carisma, le apre sotto il segno della croce (difficoltà degli inizi). Ma Dio dà anche delle conferme: Parrocchia S. Basilio gestita dai preti del Prado (carisma per le periferie, più poveri) che ci hanno accolte bene.

Dove?

Siamo in una delle **periferie** di Milano, identificabile facilmente se si dice Via Padova. La zona è terreno di migrazioni fin dal dopoguerra quan-

do le grandi fabbriche della Pirelli, della Breda, della Falk hanno attirato la migrazione interna dal sud Italia. Via Padova è un concentrato di nazioni, di ricchezze e di povertà, di una storia di degrado e allo stesso tempo un terreno creativo fecondo di iniziative. La Parrocchia di S Basilio non è grande e da 5 anni fa unità pastorale con la Parrocchia di Sta Teresa. Sul territorio sono presenti le Clarisse e molte associazioni religiose e laiche che lavorano per e con la gente.

La realtà della Diocesi di Milano non è irrilevante soprattutto dal punto di vista organizzativo. La Caritas diocesana è una “multinazionale” abbraccia con professionalità e competenza tutti i campi del disagio e della povertà (Aids – Anziani – Carcere – Dipendenze – Disabili – Grave Emarginazione – Maltrattamento Donna – Minori – Rom – Salute mentale – Stranieri – Tratta e prostituzione). Le strutture di cui si avvale: Centri di Ascolto – Case di Accoglienza – Mense (Refettorio Ambrosiano) – Servizi per assistenza giuridica /legale (avvocati per niente – Segreteria Donna – SAI).

Diverse realtà religiose sono attive con Case di Accoglienza, Mense, Servizi sanitari (Francescani).

Casa della Carità: realtà polivalente a servizio dei poveri, voluta dal Card. Martini, nella nostra zona.

La Pastorale Migranti della Diocesi ha fatto un cammino serio per dare spazio all'espressione di fede dei diversi popoli.

Ma anche a livello laico/sociale c'è una forte sensibilità (come sempre ben bilanciata dalle posizioni di rifiuto e di ostilità) nei confronti dei migranti. Il Comune di Milano si è attivato molto per l'emergenza rifugiati siriani (in Stazione Centrale arrivavano treni con anche 900/1000 e più persone in un giorno). Ci sono associazioni di volontariato molto attive e anche cooperative sorte per guadagnare sulle situazioni di povertà.

Provenienze

Molte sono le nazionalità che transitano per Milano e si concentrano in diverse zone. Nella nostra abbiamo una forte presenza di Cingalesi – Nord Africani (Egitto – Marocco) – Cinesi – Latino Americani (Salvador – Perù) – Europa dell'Est – Senegalesi.

Metodologia

Ascolto della realtà: attraverso l’ascolto delle persone. Il Centro d’Ascolto come luogo di incontro dei bisogni.

Dialogo: con le realtà parrocchiali, sociali presenti sul territorio.

Sete di benessere economico e di speranza; sete di Dio.

Obiettivi

Il *far causa comune* come sogno e realtà.

Abbraccio di pace

Omelia Karthoum: *essere PER essendo CON*

Essere Ponti: tra diverse religioni.

Pastori: di un gregge che non è nostro e che ci siamo scelte, che non è nostro, che non è uniforme, che è già in cammino e che ci chiede nutrimento. Di cosa ha più fame la gente, i migranti che incontriamo: accoglienza “*Abbraccio di pace*” – bisogni primari (lavoro – casa) – ascolto – accompagnamento in una società così complessa (burocrazia).

Ministero/Servizio

Ministero e non ministeri: perché la Comunità gioca un ruolo da protagonista, lo vogliamo o no la gente ci identifica come persone che agiscono insieme; pur avendo delle responsabilità nei diversi ambiti, ci si ruota e la gente arriva tranquillamente a casa nostra. La nostra inserzione nel contesto della migrazione ci obbliga a inserirci nella VITA e a servire la vita della gente. Un servizio che chiede ascolto e contemplazione. Questa è anche un’opportunità per imparare ad Essere PONTI : bisogna spesso accompagnare in situazioni di sfratto, in problemi di salute, di educazione, di vita familiare.... lo facciamo mettendo in contatto con i vari servizi sul territorio.

Capita spesso che qualcuno ci tratti o ci chiami “mamma”(soprattutto persone del mondo islamico): questo fa pensare a come siamo chiamate a curare la vita, di qualunque colore e provenienza sia, a proteggerla e custodirla.

La parte più importante è l'accompagnamento personale, l'incontro con la gente che spesso viene.

La “porta privilegiata” che abbiamo aperto dall'inizio è quella della Scuola d'italiano. Guardandoci attorno si è capito subito che per favorire la convivenza con gli italiani, queste persone che arrivano da altri paesi (come noi ne facciamo esperienza quando partiamo) hanno bisogno dello strumento della lingua. La scuola di italiano accoglie tutti ed è diventata una bella famiglia, grazie anche a circa 15 volontari che collaborano. Lì, oltre alla lingua, c'è spazio per la festa, l'incontro, la richiesta di aiuto... La presenza è stata anche di oltre 200 alunni. Adesso abbiamo anche la sezione cucina per favorire nella ricerca di un lavoro.

Chiesa locale: dall'attenzione = pastorale migranti (Chiesa di S Stefano e Cappellanerie) all'integrazione nelle Parrocchie (da noi i catechisti Latino americani e celebrazioni plurilingue).

Tre eventi per promuovere la coesione sociale:

- Pane e Parola.
- Accogliere il Pellegrino.
- Insieme custodiamo il Creato.



“PER UNA STORIA FATTA DI NOMI”

Lavoro pastorale della Famiglia comboniana a Palermo

In Sicilia sono presenti il 3,5% del complesso degli stranieri residenti in Italia a fronte di un peso della popolazione regionale dell'8,4% sulla popolazione italiana. I dati utilizzati non fanno riferimento alle notizie sugli sbarchi e sulle posizioni temporanee per chi arriva sul territorio e chiede asilo politico, ma osservano il fenomeno a valle di tutto il processo di accoglienza, dopo il rilascio di un permesso di soggiorno valido e l'aver trovato un alloggio.

La presenza degli stranieri (*150 nazionalità diverse*) risulta diffusa su tutto il territorio regionale. Le più ampie concentrazioni si trovano nelle città, nell'area del ragusano e lungo la costa meridionale dell'Isola. La presenza in assoluto più rilevante è costituita da cittadini romeni che, con oltre 50 mila residenti, rappresentano il 29% di tutti gli stranieri residenti nell'Isola. Molto distanziate nella graduatoria decrescente in termini assoluti si presentano le due comunità nord africane dei tunisini e dei marocchini con circa, rispettivamente, 18 mila e 15 mila individui, seguiti dai provenienti dallo Sri Lanka con poco meno di 14 mila individui. Dopo l'Albania con 8 mila residenti, si individuano tre comunità provenienti da nazioni dell'estremo oriente: Bangladesh, Cina e Filippine.

Palermo

A partire dal 2011, ogni anno dai 12 ai 14 mila palermitani decidono di lasciare la città, cancellandosi dall'anagrafe cittadina per andare a vivere in un altro comune italiano o – sempre più frequentemente – all'estero. E, ogni anno, da 10 a 12 mila persone decidono di trasferirsi a Palermo, iscrivendosi all'anagrafe cittadina, determinando così un saldo migratorio negativo di circa due mila unità.

Nei primi sei mesi del 2015 il fenomeno non sembra attenuarsi: da gennaio a giugno sono circa 6 mila le persone che hanno abbandonato la

città di Palermo e circa 4.500 quelle che hanno scelto di spostare la propria residenza nel capoluogo siciliano, con un saldo negativo di 1.500 unità. Analizzando la provenienza degli immigrati nei primi sei mesi del 2015, emerge che ben il 52,4% si è spostato da un comune della Provincia di Palermo. Il 18,5% degli immigrati proviene da altre regioni italiane, il 17% dall'estero e il 12,2% dalle altre province siciliane. Di questi provenienti dall'estero, Il flusso maggiore è arrivato dal Bangladesh (21,5% del totale, 5760), seguito da Sri Lanka (9,7% del totale, 3,711), Ghana (7,2% del totale, 3229) Romania (9,3% del totale, 2712), Gambia (4,6% del totale) e Filippine (4,4% del totale, 1902).

1. Una città di sbarchi

Da settembre del 2013, Palermo entra a far parte del circuito dei porti dove approdano i migranti dopo essere stati riscattati dai loro barconi. Questo risulta essere necessario per un maggiore controllo degli stessi. Dopo la prima assistenza sanitaria e l'esecuzione delle pratiche di pre-identificazione, i migranti vengono trasferiti nei diversi centri di accoglienza, in Sicilia o nel resto del territorio Italiano, in strutture individuate dalla Prefettura. La Caritas di Palermo svolge in questa prima fase un ruolo rilevante, sia nell'accoglienza immediata dei migranti nel momento in cui scendono dalla nave, sia nel prendersi in carico nuclei familiari in difficoltà o minori non accompagnati in strutture di prima accoglienza. Oltre ai volontari della Caritas ci sono anche l'Asp di Palermo, la Croce Rossa, le forze dell'ordine italiane ed Europee (Frontex ed Easo). Negli ultimi sbarchi la presenza delle forze dell'ordine europee sono aumentate in modo spropositato. In questi viaggi della speranza, aumenta il numero dei minori non accompagnati e delle donne.

Da alcuni mesi le associazioni più accreditate hanno accesso al porto durante gli sbarchi e forniscono supporto materiale, ma soprattutto contatto umano, informazione e monitoraggio del trattamento riservato alle persone in arrivo, già provate da esperienze indicibili e del tutto ignare di quanto le attenda in Europa.

2. Le realtà ecclesiali presenti sul territorio e con le quali collaboriamo

Diverse sono le realtà ecclesiali impegnate sul territorio. Le più significative per il lavoro che svolgono con gli immigrati e le immigrate e con le quali collaboriamo sono:

- il **centro Santa Chiara**. È un punto di riferimento (quartiere Ballarò) per moltissime comunità migranti; un luogo in cui possono esprimere liberamente la propria fede e il proprio culto. Un luogo di aggregazione e interazione con il quartiere in cui la microcriminalità la fa da padrona.
- Il **centro Pedro Arrupe**. Mette al centro dei suoi progetti, gli “scarti”, chi vive “ai margini” nelle periferie per ridefinire la politica. Il loro impegno è quello di ripartire proprio dai luoghi dove la contraddizione è più forte e che dicono, in quanto “luoghi di verità”, qualcosa di autentico dal punto di vista umano. Nuove visioni di città, nuove idee di convivenza per nuove azioni comuni.
- il **centro diaconale valdese La Noce**. Essenzialmente sono orientati all’emancipazione dell’individuo attraverso il superamento dei condizionamenti sociali, culturali e psico-fisici. Alla prevenzione di forme di disagio ed emarginazione, alla valorizzazione delle differenze e all’educazione ad una cittadinanza consapevole e responsabile.
- la **Caritas diocesana**. Soprattutto in questi ultimi anni, con l’emergenza sbarchi a Palermo, si è contraddistinta per un’accoglienza diffusa per uomini, donne e bambini vulnerabili. È attualmente un punto forza per le istituzioni cittadine che fanno fatica a rispondere con qualità all’accoglienza richiesta dagli arrivi.

3. Associazioni, organizzazioni e centri in cui siamo coinvolti e collaboriamo in rete.

Sono tante le Associazioni indipendenti esistenti a Palermo che lavorano nel campo dell'immigrazione. Molte di queste hanno carattere misto, sia per il tipo di assistenza che offrono, sia perché, nate per occuparsi di utenti locali, forniscono i loro servizi a tanti migranti nelle stesse condizioni. O viceversa, inizialmente destinate a fornire servizi ai migranti, finiscono per offrire gli stessi servizi ad italiani/e in condizioni di bisogno sempre più diffuso. Tanti sono anche gli sportelli di consulenza sociale e legale, sportelli di lavoro, corsi di Italiano e doposcuola, favorendo contatto e integrazione. Non mancano le attività sportive e culturali impegnate nel campo dell'immigrazione.

- **Osservatorio Nouredine Adnane.** L'osservatorio, composto da tante associazioni, nasce all'indomani della tragica morte di Nourredine (2011), un ambulante marocchino con licenza e un regolare permesso di soggiorno, che si dà fuoco dopo l'ennesima multa dei vigili. L'obiettivo è l'assistenza nel monitoraggio delle discriminazioni che avvengono nella città di Palermo.
- **Forum Antirazzista e Coordinamento Antitratta Favour e Loveth.** nasce nel 2012 dalla comune e spontanea iniziativa di diverse organizzazioni ed enti che operano nel territorio di Palermo e che hanno espresso la volontà di avviare un percorso di rete e contatto volto a tutelare i diritti fondamentali delle giovani donne straniere vittime di tratta legata allo sfruttamento sessuale. Il coordinamento prende il nome da due giovani vittime di origine nigeriana. Gli obiettivi che persegue il coordinamento: costruire un programma di lavoro per avviare percorsi di riflessione, confronto, prevenzione e contrasto del fenomeno della tratta; sensibilizzare la cittadinanza sui diritti violati delle donne e minori sottoposte a condizione di sfruttamento e tratta, ponendo al centro la dignità e la libertà della persona; richiedere giustizia dinanzi alle istituzioni e autorità competenti per i casi di violazione dei diritti fondamentali delle vittime della tratta perpetrati sul nostro territorio.

- **Borderline Sicilia Onlus.** È una realtà che svolge un lavoro specifico nel campo del monitoraggio della realtà delle migrazioni e, in particolare, dei centri di detenzione ed accoglienza (*governativi e non*) per migranti, nonché delle località interessate dagli arrivi via mare. Lo scopo di codesta associazione è fornire ai migranti assistenza legale e sociale, sensibilizzare la popolazione locale alle tematiche legate all'immigrazione, tutelare i diritti e garantire le pari opportunità attraverso pratiche di partecipazione diretta. Promuovere le buone prassi regionali ed attivare reti virtuose fra le realtà siciliane, diffondere l'informazione connessa al settore della tutela dei diritti e promuovere le attività di ricerca nell'ambito della materia dell'immigrazione.
- **La Consulta delle culture.** È l'organo rappresentativo di tutti coloro i quali hanno una nazionalità diversa da quella italiana o che hanno acquisito la cittadinanza italiana. Nata il 10 novembre del 2013, è una sorta di parlamento degli stranieri che vivono a Palermo. Con i suoi 21 rappresentanti è anche organo consultivo e propositivo per le scelte di governo dell'amministrazione. Considerato un passo verso la direzione giusta, è un nuovo strumento per la partecipazione politica dei cittadini immigrati, comunitari, extracomunitari ed apolidi, deliberato dal Consiglio comunale di Palermo.

4. Le azioni che svolgiamo come parte di un percorso

Prima di tutto vogliamo evidenziare l'importanza della metodologia impiegata nelle nostre azioni quotidiane e straordinarie. I passi che seguiamo acquistano sfumature diverse dipendendo dal contesto in cui ci muoviamo. Di grande aiuto è l'analisi sistematica della realtà dell'immigrazione che ci permette mantenere il passo nella complessità della stessa. Azioni:

- **Accoglienza alla Zattera³.** La realtà dell'immigrazione ha sempre interpellato la vita della Zattera. L'accoglienza e l'ospitalità sono espe-

³ *Esperienza di vita comunitaria maturata all'interno del cammino dei Laici missionari comboniani.*

rienze che la identificano fin dalle origini. Le persone accolte hanno “attraversato” in questi primi 7 anni di accoglienza, la vita di coloro che formano parte di questa esperienza comunitaria. Le loro storie, i loro sogni e progetti hanno gradualmente e lentamente messo in discussione il modello iniziale di accoglienza: da immigrati da accogliere e quindi oggetto di attenzioni e cure, a persone soggetti di diritti. L'accoglienza non è solo fatica ma anche un'opportunità, un percorso di conoscenza reciproca, lento e graduale, dove l'estraneità si diluisce attraverso la conoscenza, lo scambio e il dialogo. Nell'itineranza dei migranti la comunità ha scoperto la propria itineranza e transitorietà. Accogliere è una risposta dovuta alla vita.

- **Percorso per l'accoglienza.** In quest'ultimo semestre la parrocchia di santa Lucia affidata ai padri comboniani, sta portando avanti un percorso di sensibilizzazione per accogliere e accompagnare alcuni migranti.
- **Impegno contro la tratta delle persone.** Suor Valeria (comboniana), in stretta collaborazione con la Caritas e altre associazioni, è impegnata a seguire e accompagnare le ragazze che sono prostitute dalla criminalità organizzata. Un lavoro non semplice, ma che lentamente sta dando i suoi frutti. Oltre a sensibilizzare la cittadinanza a tutti i livelli (istituzioni, enti, singoli, scuola ecc.) sul fenomeno del traffico di donne a scopo di sfruttamento sessuale, è presente sul campo con due uscite settimanali (una di notte e l'altra di mattina) dove s'incontrano le ragazze e così iniziare un percorso che ha come unico obiettivo il riscatto delle ragazze dalle mani dei trafficanti e le organizzazioni criminali.
- **Parrocchia San Nicolò all'Albergheria.** Da anni le suore comboniane sono presenti nel quartiere dell'Albergheria che ha un'alta densità di immigrati. Sono più di cento le etnie presenti. Svolgono un lavoro di presenza e di accompagnamento delle comunità migranti e non solo, anche nel loro percorso di fede.
- **Equipe formazione.** Sono due le equipe di formazione che si sono costituite in questi ultimi anni. L'obiettivo è quello d'incontrare scuole

e parrocchie con l'intento di fare una formazione quanto più reale sulla situazione che vivono i migranti nel nostro paese, cercando di abbattere le false verità (luoghi comuni) che mettono in giro i politici e i media nazionali. La proposta nel suo specifico, offre alle scuole un percorso di crescita sulla interculturalità e mondialità.

- **Rete con le associazioni e movimenti.** In alcune siamo parte del coordinamento, in altre facciamo soltanto rete nella realizzazione di alcune azioni o eventi sul territorio.
- **Per una morte degna.** Con queste parole che sono titolo di un documento firmato da alcune associazioni, rendiamo visibile l'impegno di accompagnare i migranti non solo negli sbarchi e nei centri di accoglienza, ma essere attenti anche ai corpi dei migranti morti in mare e che vengono tumulati nel cimitero di Palermo. Si vuole dare visibilità a una realtà nascosta e che è trattata in forma residuale dai mezzi di comunicazione tradizionali. Alle istituzioni è chiesto: il recupero di qualsiasi informazione utile per identificare i corpi, la determinazione legale della causa della morte, la preparazione del corpo per la sepoltura o cremazione e la dignità del luogo dove i corpi vengono inumati.
- **Palermo senza frontiere.** Da settembre ogni giovedì facciamo dei presidi in città per sensibilizzare e informare la cittadinanza sulle politiche migratorie fondate sull'esclusione della Comunità Europea. Questa attività è realizzata insieme a Milano, Roma e Torino. Siamo in strada perché crediamo in un'Europa che non respinge ma accoglie. Che non costringe i migranti a rischiare la propria vita in mare e a tutte le frontiere, che non vuole il razzismo e la paura.





Diario e laboratori

II DIARIO E LABORATORI

30 MARZO

Ore 9.00

Il simposio inizia con il saluto e l'introduzione di **p. Giorgio Padovan**, segretario provinciale dell'AMEV. Ci ricorda la bellezza e l'importanza di questo momento, del simposio, arrivato al decimo anno, del tema che si è scelto: "Migrazione e Missione".

E prosegue affermando che le migrazioni sono un fenomeno emergente e che durerà per diversi anni nell'Europa. Sono anche una occasione e opportunità per la presenza e missione della Famiglia comboniana in Europa, per rivederci, per crescere nella creatività e lettura dei segni dei tempi. L'obiettivo è di offrire una riflessione e alcuni orientamenti per la nostra missione in Europa tra e con i migranti. Riprendere lo stesso tema per due anni, approfondendo un aspetto dell'argomento, e per poterlo lavorare a livello personale, comunitario e di circoscrizioni europee.

Il documento finale sia una sintesi breve, semplice, concreta, con indicazioni per la Famiglia comboniana in Europa. La sfida rimane il comunicare e far arrivare alle comunità comboniane il lavoro e la riflessione del simposio.

Guardandoci si vede che siamo qui come Famiglia comboniana e come province dell'Europa, per riflettere e lavorare insieme, in sinergia e sinodalità.

Ieri sera, purtroppo non è stato possibile incontrarci a causa di problemi di arrivo per vari di noi, e quindi ci manca il tempo dedicato per presentarci con più calma, per introdurre il simposio e il suo significato.

Ecco allora l'invito a presentarci brevemente e a esprimere il proprio sentire sul tema del simposio, usando una parola o un simbolo.

Qui sotto la lista delle parole e immagini usate dai partecipanti:

1. Preoccupazione di larghe vedute
2. Disperazione/ascolto
3. Umanità e ripensare
4. Autoctono = straniero
5. Risposta di testa e di cuore
6. Interessi internazionali dei paesi ricchi
7. La forza della speranza per vincere la morte, la fame e la violenza
8. Essere ponte di solidarietà, condivisione
9. Volontà di vivere/paure e speranze
10. Passione per gli sfortunati
11. Occidentalizzazione del mondo
12. Persone da incontrare
13. Migrazione & controinformazione
14. Ingiustizia suprema della situazione
15. Opportunità di rinnovamento
16. immigrati a casa mia
17. Schiavitù
18. Sogno di Dio e della gente (sonho de Deus e do povo)
19. Speranza e festa
20. Dignità e solidarietà, vergogna propria
21. Incontro per superare lo scontro
22. Fuga e opportunità
23. Cultura di accoglienza con punto interrogativo ed esclamativo
24. La cultura dell'incontro necessario e urgente
25. Mani tese e cuori aperti
26. Apertura e accoglienza
27. Questione di Vita
28. Presente e futuro

29. Grazia
30. Viaggio, itineranza, incontro e cambiamento reciproco
31. La memoria divenga attiva
32. Serve pensare
33. Cultura dell'accoglienza
34. Interculturalità
35. Libertà e dignità
36. Grazia e dono
37. Reciprocità e interazione
38. Crescita nella fraternità con i migranti e fra di noi
39. Grido e sordità
40. Stare con

Ore 11.00

Moderatore: diamo la parola al **prof. Abdelkarim Hannachi**, docente di Civiltà e sistemi culturali del Mediterraneo – Università di Enna “Kore”, che svilupperà il tema: **MIGRARE E AGIRE. Percorsi di consapevolezza e di intervento.**

Relazione di Abdelkarim Hannachi (vedi relazione n. 1)

Ore 14.30 - Continua la presentazione di Abdelkarim Hannachi

Ore 15.15

Moderatore: Siamo nella fase del vedere, del leggere la realtà e la situazione, e lo facciamo di forma critica e propositiva, cioè già includiamo la riflessione e possibili azioni e piste. È importante lavorare nei gruppi nello stile e metodologia del laboratorio.

Lavori di Gruppo (province aggregate: Italia Nord, Italia Sud, Spagna-Portogallo, London Province-DSP-Poland, e gruppo “donne”). **Quali azioni conducono le Province a fianco dei migranti? Quali obiettivi? Quali attività? Quali risultati? Quale impatto sulla comunità?**

Ore 16.45 - Plenaria

Gruppo "donne": Le Missionarie dell'Immacolata sono coinvolte nel progetto CIMI in Sicilia. Inizialmente era programmato per la diocesi di Agrigento, dove invece è stato avviato il progetto intercongregazionale UISG. Le Secolari Comboniane hanno messo a disposizione una porzione dell'immobile a Carraia, per accogliere richiedenti asilo. L'accoglienza è gestita dalla Croce Rossa. Le comunità di suore missionarie comboniane in Italia (Milano, Padova e Palermo) sono coinvolte in vario modo nell'accoglienza e integrazione di persone immigrate. La comunità di Milano presenterà l'attività il 31 marzo. A Padova la comunità vive in un centro di accoglienza per donne in difficoltà, e lo gestisce in collaborazione con la Caritas diocesana. A Palermo una sorella è coinvolta nel Coordinamento Anti-tratta e un'altra visita le scuole per sensibilizzare i giovani all'accoglienza. A Verona la comunità di Casa Madre ha accolto quattro donne, che vengono accompagnate con un programma formativo personalizzato volto alla loro responsabilizzazione e possibile avviamento al lavoro. Viene privilegiata la relazione e il sentirsi "in famiglia". A Verona le comboniane sono anche parte di un gruppo informale di coordinamento di persone coinvolte o interessate a percorsi di accoglienza migranti.

Spagna/Portogallo: Le due province sono vicine ma il cammino è stato diverso. In Portogallo bisogna ancora fare molto in questo campo anche se è presente questa realtà come priorità nel piano sessennale. Progetto di lavoro con ragazzi delle ex colonie a Lisbona. Cercano di lavorare insieme alle Comboniane.

Spagna: processo nel creare coscienza nelle comunità e tenendo in conto il piano della provincia. Concretamente 3 persone coinvolte a tempo completo: Valencia, Madrid e Granada. Vogliamo coinvolgerci di più. A Moncada da anni si sta camminando in una pastorale diocesana. Si fa formazione di agenti pastorali laici che visitano le parrocchie. Ci interessiamo anche della problematica legale dei permessi. Si fa un lavoro di intermediari nei centri di accoglienza per denunciare le ingiustizie perpetrate, pastorale interconfessionale. Si accolgono anche alcuni immigrati in casa, fino a quando trovino una sistemazione. La comunità di Granada si interessa anche dei Rom. La gente deve mettere a posto i documenti e trovare lavoro. Progetto di produzione agricola. C'è un dibattito interno nelle due province su questo

lavoro...è nostro...è della Chiesa locale...? Ci sono posizioni contrarie nelle comunità e siamo in questo processo.

DSP/LONDON/POLONIA

Germania

Ellwangen una città piccola, 1000 stranieri sono rimasti. Una casa a disposizione per 25 giovani, ma c'è una associazione che li segue. C'è un circolo di amici dei rifugiati che fa diverse cose: corsi di lingua, aiuto a fare la spesa, locale per i bambini, corsi di introduzione alla realtà locale. Si è sensibilizzata la popolazione della città: durante le ultime elezioni il partito della destra ha ricevuto pochi voti rispetto alla regione. La marcia della pasqua è stata dedicata al tema dell'immigrazione (300 partecipanti).

Norimberga, casa provinciale. Si fa accoglienza diretta di persone singole. Una casa è stata destinata a un centro di accoglienza di immigrati, la gente della parrocchia collabora.

Graz: Casa dell'Africa: prima accoglienza, mettersi in regola, trovare lavoro. Una parte della casa adesso è destinata ad ospitare 35 persone (famiglie).

Innsbruck: gruppo ecumenico si occupa di 100 persone ospiti di una casa di suore e le aiuta nel processo di integrazione.

London Province

7/8 centri di richiedenti asilo nell'area di Londra sono visitati insieme ad altri religiosi. Ci incarichiamo di una parrocchia al 90% composta da immigrati.

Polonia

Accoglienza di popolazioni slave ma chiusura verso arrivi da altre parti del mondo.

Italia Sud

Comune denominatore: coinvolgere la società civile e religiosa per fare questo salto di qualità: vedere il migrante non come un nemico ma come un dono. Bari: sostegno per pagare l'affitto e aiuto a studenti per pagare tasse

scolastiche dell'università. Progetto di ristrutturazione di un'ala della casa comboniana di Bari per creare alloggio per minori seguiti ed accompagnati da una cooperativa.

Castel Volturno: nella complessità si sta cercando di collaborare sia con il centro Fernandes, con le altre chiese e le due moschee, e di coinvolgere anche gli autoctoni. La Comunità comboniana cura la parrocchia, l'associazione Black and White, porta avanti due doposcuola per bambini e cerca di fare rete con le associazioni del territorio.

Troia: Capitanata: è una realtà molto difficile e dolorosa, accampamenti di Bulgari, di Africani, bisogni primari senza risposta. Siamo entrati nel progetto: immigrati a casa mia. Una parte della casa si sta ristrutturando per accogliere famiglie di immigrati per alcuni mesi.

ACSE a Roma : tanti volontari, difficoltà per lavorare in rete. Si sta cercando il modo migliore per aiutare gli studenti senza ripetere errori del passato. Si mettono a disposizione gli spazi per il gioco e c'è un progetto per i ragazzi e gli adolescenti. Stiamo riflettendo su come lavorare con le seconde generazioni.

Napoli: doposcuola, serate di sensibilizzazione sullo ius soli, denuncia della mala gestione dei centri CAS, sugli omicidi non investigati. C'è il Forum, però la realtà delle associazioni è molto diversa e alcune sono più preoccupate per apparire e per ricevere fondi, si fa fatica a fare lavoro in rete effettivo. È in cantiere l'interesse sul lavoro agricolo coinvolgendo i sindacati, attenzione alla realtà dei Rom.

Lecce: sensibilizzazione dei seminaristi di Molfetta. Con loro si sono visitati i CARA per far conoscere loro la realtà degli Immigrati.

Bari: messa in inglese nella città, Festa dei popoli, realizzazione di un film sull'immigrazione.

Riguardo alla provincia italiana: quello che si è fatto è stato conoscere quello che si fa, a volte non diamo continuità alle buone intenzioni e iniziative perché sono portate avanti da singoli. La sensazione è che a livello italiano si dovrebbe fare di più. Farsi sentire e avere un impatto maggiore mediatico e politico. Azioni concrete che aiutino a sensibilizzare. E' più facile andare a trovarli nei loro paesi e lavorare con loro là che accoglierli qui. Alcune comunità sono aperte all'accoglienza e si sta crescendo in questa nuova sensibilità.

Italia Nord

Limone: ci sono 5 nigeriani. Una insegnante di una classe di ragazzi si è sensibilizzata e ha aiutato per la loro alfabetizzazione con le spese del viaggio a Brescia. A Tremosine c'è stata un'alzata di scudi e non è stato possibile l'accoglienza di un gruppo di immigrati.

Verona: il lavoro è quello di denuncia, sensibilizzazione sul ritardo legislativo. Impegno del Piemme e del museo: laboratorio di multiculturalità per scuole medie e elementari.

Padova: molto sta lavorando sull'accoglienza però non tutta la comunità è d'accordo. Si accolgono alcune persone italiane senza fissa dimora. C'è lavoro insieme alla Caritas, e anche un impegno di evangelizzazione: 12 Nigeriani hanno chiesto di essere battezzati. 80 profughi stanno in una base militare abbandonata, ci si stano chiedendo che cosa fare.

Venegono: 17 richiedenti asilo sono stati accettati in casa. Anche la parrocchia ospita una famiglia in un appartamento. Siamo attenti al il fenomeno della tratta e facciamo un lavoro e presenza.

Firenze: ospitalità di preti fidei donum che fanno parte della vita della comunità, sono africani e indiani. Si ospitano anche persone agli arresti domiciliari. P. Bedin è l'incaricato della pastorale di Migrantes della Toscana. La diocesi accetta volentieri preti stranieri perappare i buchi.

Paolino verbita parla della loro esperienza a Vicenza: una comunità multiculturale, che collabora con Migrantes, pastorale carceraria, l'accoglienza.

Bologna: lavoro di coordinamento nella provincia italiana. Si constata che non c'è comunità che non sia toccata. Nessuna comunità è immune al confronto con la realtà dell'immigrazione.

Ore 18.00 - Spunti dalle Antenne.

ASCOLTIAMO le reazioni e riflessioni di **p. Benito de Marchi:**

Il ritmo è serrato. Non c'è abbastanza spazio per assimilare. Sembra un po' una corsa per arrivare a qualcosa di concreto.

Tre Linee:

1. Metodo di lettura di questa emergenza. Abbiamo bisogno di una lettura che ponga tutto il fenomeno su un largo raggio, vedere le cause, la storia. Una lettura che venga dall'interno di un coinvolgimento. Una metodologia che ci permetta di arrivare più vicini alla realtà. Siamo partiti come se fossimo tutti d'accordo sulla realtà dell'immigrazione, limitando la sua realtà complessa. L'immigrazione non riguarda solo l'arrivo. L'emigrazione è un percorso, c'è una famiglia, un clan che decide.
2. Immigrazione come rivisitazione antropologica. Dall'immigrazione a una nuova antropologia personale e sociale. E' la finestra per riscoprire il mondo e la sua tragedia ma anche per immaginare un mondo diverso. Consustanzialità tra io e l'altro nella comprensione dell'identità. L'identità non è una realtà da preservare ma è una relazione che continuamente si rinnova attraverso l'incontro, la relazione e l'interdipendenza. Nuovo immaginario della vita e della vita insieme.
3. Lettura teologica: l'impatto che l'immigrazione ha sul discorso teologico.
 - segno cruciale dei tempi, per la sua capacità decostruttiva e per il carico di sofferenza. Fa vedere come la storia del mondo è soprattutto una storia di sofferenza.
 - Immigrazione come percorso teologico: sia per riscoprire la fede, sia il discepolato.
 - Ridefinizione della missione al rovescio. Chi viene è portatore di grazia e chiede a noi di farsi compagni del pellegrinaggio altrui e questo chiede conversione. Missione come pellegrinaggio fatto assieme. Evitare un approccio assistenzialista: luogo cruciale perché su di loro si scatena la malvagità. Segno dei tempi nel senso della presenza ma anche dell'assenza, per esempio morti non ricordati.

Ore 20.30 - Testimonianza di due donne "migranti" che vivono in Italia da anni.

Ci siamo messi in ascolto di Angela e di Sahra, cercando di guardare la migrazione anche con i loro occhi. Abbiamo ascoltato la loro voce e le loro storie.

Vedi Testimonianze n. 1 e 2.

31 MARZO

Ore 9.00**P. Franz Weber e Hans Maneschg: "Indicazioni sulle migrazioni delle Conferenze episcopali europee"**

Il simposio è sempre stato un sogno del GERT per creare comunione tra le province europee. È una opportunità unica e ringraziamo la provincia italiana che ce la permette.

Abbiamo già cominciato a riflettere sull'immigrazione come luogo teologico. Vale la pena prendere in considerazione questi documenti dei vescovi? Sentiamo paura e preoccupazione da parte di tanti vescovi, mancano voci profetiche però vale la pena considerare queste indicazioni. È necessario farlo. Ogni comboniano fa parte di una Chiesa locale. Cerchiamo di vivere un atteggiamento di ascolto ma anche di responsabilità critica verso i pastori. Daremo una visione panoramica sul tema e presentiamo prese di posizione ufficiali: settembre 2015 – marzo 2016. Abbiamo tradotto tutto all'italiano ma abbiamo anche i testi originali.

VEDI RELAZIONE N. 2

Interventi dell'assemblea: la Chiesa dovrebbe aiutare a leggere il fenomeno in un altro modo. Per esempio: controinformazione per leggere il fenomeno in un modo diverso e anche prospettare delle piste.

Dopo gli attentati si riflette di più sulla doppia esclusione: l'immigrato che arriva e l'immigrato che è arrivato tempo fa ed è cittadino europeo, al margine della società.

Si parla di opportunità per noi ma non del diritto universale di muoversi, sancito dal diritto internazionale. Non bisognerebbe parlare di questo solo come buonismo e opportunità ma fare attenzione ai diritti.

Ore 10.30 - Lavori di gruppo

Ore 11.30 - Plenaria

Moderatore: Dopo la panoramica offerta da Franz Weber e Hans Maneschg sui documenti delle conferenze episcopali europee sulla migrazione, continuano i lavori di gruppo.

- a) Come si applicano gli orientamenti delle conferenze episcopali?**
- b) Come interagiscono le comunità comboniane con le Chiese locali in cui sono inserite?**

Italia Nord

Elementi di fondo: aiutare la gente al cambiamento di mentalità, ci sono tante resistenze.

Veneto e Lombardia - Nonostante le dichiarazioni ci accorgiamo che molti vescovi e sacerdoti hanno paura di confrontarsi con amministrazioni leghiste e non affrontano la questione migratoria. Molti laici impegnati si sentono isolati. Dove ci sono pastori aperti e coraggiosi le iniziative laiche si sentono incoraggiate anche dove le amministrazioni comunali sono contrarie all'accoglienza dei migranti. In molte regioni e province le carenze amministrative e procedurali delle prefetture non favoriscono la coesione sociale. Sono gruppi grandi, non c'è un incontro con la comunità locale. Ultimamente notiamo una chiusura di certi istituti religiosi.

Firenze - c'è una grande attenzione e molte associazioni. La cosa importante è mettersi in rete. Caritas, Missio e Migrantes hanno avviato un cammino sinodale dopo il convegno nazionale. Conservare l'identità e favorire la convivenza e l'integrazione. A Milano c'è una grande sensibilità fin dai tempi del card. Martini, le cose sono difficili dove le amministrazioni locali sono leghiste.

Italia Sud

Ci sono vescovi sensibili mentre i preti delle loro diocesi sono spesso restii. Puglia: c'è un grande lavoro della Caritas di Foggia. A Bari ci sono organismi diocesani molto vivaci e che si danno molto da fare e dall'altra parte ci sono vuoti istituzionali. Manca la sensibilità che rende politiche le nostre azioni e lo scandalo di mafia capitale che ha coinvolto le cooperative ha avuto ri-

percuSSIONI negative anche in Campania. Il vescovo di Capua è sensibile a questa realtà, il Centro Fernandes ha lavorato per 20 anni. Ed è impegnato per la riqualificazione, si aspetta tanto da noi, e ci propone di pensare qualcosa come catecumenato. In alcuni ambiti sono gli immigrati stessi a creare associazioni di riferimento per aggregare e assistere altri immigrati.

Caritas di Palermo sempre presente al porto. Caritas e molte associazioni sono un punto di riferimento. La Chiesa fa tanto ma potrebbe fare di più. In Sicilia ci sono due progetti intercongregazionali, della CIMI a Noto e della UISG a Agrigento e Ramacca. Il vescovo chiede loro di lavorare soprattutto nella formazione delle persone all'accoglienza.

Spagna - Portogallo

Una iniziativa nazionale è stata destinata ai rifugiati del Libano e a Lisbona per le famiglie dei profughi. È il popolo che accoglie più che le istituzioni. Ci sono paure in alcuni vescovi, la sfida è grande perché anche noi abbiamo tanti problemi, ma qualcosa si può fare.

In Spagna le commissioni diocesane di Migrantes e caritas sono quelle che lavorano molto. Il vescovo di Tangeri, diocesi spagnola nel Marocco, è una figura profetica in questo momento.

Abbiamo due case aperte all'accoglienza in Portogallo e tre in Spagna. La maggioranza dei vescovi spagnoli sono su una posizione di vediamo quello che succede, ma c'è un grande impegno nella base. La gente vuole risposte, vuole attuare. Nella diocesi di Valencia il nostro lavoro è quello di "svegliare" la Chiesa per poter avere una pastorale dell'immigrazione. Vogliamo essere una voce per la Chiesa locale. Nella maggioranza delle diocesi c'è molto da fare.

Germania - Inghilterra - Irlanda - Polonia

Irlanda: pii desideri della conferenza episcopale, mentre la base agisce in modo concreto. In opposizione alla politica del governo la chiesa ha lottato per mantenere il diritto di cittadinanza. Chi nasce in Irlanda deve chiedere la cittadinanza, adesso non è automatico come prima, però questo diritto è restato.

Londra: due grandi organizzazioni: una ecumenica dove si pensa, si agisce e si aiuta e c'è anche una organizzazione civile London Citizens che ha una grande forza ed è molto incisiva, sono presenti anche sacerdoti insieme a tanti altri.

Germania: nei flussi migratori sul territorio tedesco quasi tutti sono passati per la Baviera, la regione che adesso più si oppone alla politica della Merkel. Anche all'interno della Chiesa non c'è uniformità di posizioni, anche i vescovi sono su posizioni diverse, ma in generale la Chiesa è aperta all'accoglienza.

In Austria si assiste a uno scontro diretto tra governo e Chiesa. Direttore della Caritas e ministro degli interni si sono scontrati pubblicamente.

Partecipante: *mananza di dimensione politica di tutto il discorso di ieri, silenzio totale sulle legislazioni. Sull'accordo Ue Turchia non c'è stata nessuna reazione dei vescovi. La legge Fini-Bossi, non riconosce gli immigrati in mezzo a noi come soggetti di diritto ma solo come forza lavoro, fin quando ci serve. Bisogna esporsi anche a questo livello.*

Partecipante: *una volta al mese, c'è una commissione europea nella quale ci sono anch'io. Non arrivano mai nomi, numeri, denunce. Bisogna fare arrivare l'informazione giusta al posto giusto dove si decide, non basta lasciarsi muovere dal cuore. Dobbiamo fare lobby a livello di parlamento europeo.*

Partecipante: *Non basta la buona volontà, anche le manifestazioni aiutano poco se non arriva l'informazione dove si prendono le decisioni. Chi decide sono quelli al potere, ma anche noi possiamo fare tanto. C'è tanta ignoranza nella base. Sin pasión no hay acción verdadera, sino ocasional.*

Ore 15.00 - Presentazione di esperienze paradigmatiche

Suore Missionarie Comboniane – Milano (Luisella Musazzi - vedi relazione n. 3)

Famiglia Comboniana - Palermo (Domenico Guarino e Alberto Biondo - vedi relazione n. 4)

Ore 16.30 - Lavori di gruppo: buone pratiche e rischi nell'azione delle comunità comboniane.

Ore 17.30 – Plenaria

Italia Nord

La migrazione è una realtà molto complessa affrontata con risposte molto diverse.

Buone pratiche: Ellwangen, non solo mettere a disposizione gli ambienti ma coinvolgere la comunità locale per arrivare a un cambiamento di mentalità.

La migrazione è molto complessa e non c'è un unico approccio. Importante la circolarità dell'ascolto : la relazione personale e l'ascolto. Non solo fare per i migranti ma con. Siano i migranti stessi a definire le loro priorità. Siamo abituati all'assistenza ma una buona pratica esige un cambiamento di mentalità. Informarsi per informare, per rispondere a tante domande che fa la gente. Molta paura viene dall'ignoranza. Fare politica per spingere verso un cambiamento delle leggi. Essere maggiormente presenti nei media. Mettersi in rete e lasciare da parte il nostro protagonismo e per garantire la continuità del lavoro. Per esempio: no all'intervento militare in Libia. Entrare in un cammino sinodale con le altre associazioni. Le cose belle che facciamo dovremmo estenderle nelle parrocchie, e anche fuori dal nostro ambito ecclesiale. Lasciare spazio perché gli immigrati stessi diventino protagonisti. Aiutarli a diventare leader.

Fare qualcosa di più per internazionalizzare le comunità. Sarebbe stata interessante la presenza di chi lavora nei GIM. Ci sono iniziative intercongregazionali ma non c'è disponibilità.

Italia Sud

Cose positive: coinvolgimento, percorso lento ma che porta a una azione costante. Che cosa fare quando è presente in comunità un confratello contrario al coinvolgimento? Cosa significa fare missione in Europa? Il nostro impegno deve portarci a una azione politica. La nostra apertura a questa problematica ci fa incontrare il meglio della società civile. L'accoglienza agli altri ha un riflesso nella comunità perché l'accoglienza dell'altro deve portarci ad accoglierli gli uni gli altri. Non solo mettere a disposizione una stanza ma permettere all'altro di sedersi a tavola con noi. I parroci si attendono da noi missionari uno stimolo. Le azioni devono essere in relazione e avere continuità. La comunità deve partecipare al coordinamento che esiste nella città.

Difficoltà. Protagonismo, sentirsi migliori degli altri. Resistenza comunitaria, a volte si dice che è l'età. Bisogna coinvolgere anche i confratelli anziani. Se la provincia ha assunto una priorità, le persone non possono diventare un ostacolo per portarle avanti. A volte bisogna saper rinunciare a impegni di ministero ordinario per poter partecipare in altre iniziative, riunioni.

Fobia del problema economico.

Stare fuori dal giro dei soldi. Mancanza di apertura alla provvidenza. È importante andare oltre la tradizione altrimenti non ci può essere evoluzione nella comprensione della nostra presenza e della nostra metodologia. Silenzio di fronte a leggi ingiuste. Negli atti capitolari si è aperta la porta a comunità intercongregazionali e si cominciano a fare esperienze: Palermo e Napoli.

Polonia - Germania - Inghilterra

Atteggimento di fondo: la necessità di essere aperti alla sfida dell'immigrazione. C'è un aspetto scomodante che va accettato. E riconoscere che dobbiamo essere convinti che tutto questo ci riguarda: è una questione di umanità. Siamo partecipi di questa tragedia. Non è un fenomeno che possiamo mettere in cassaforte, è duraturo e non possiamo essere spettatori.

Cose positive:

Importanza della informazione e controinformazione che suscita passione. Una animazione missionaria che presenti fatti per coinvolgere gli uditori. Creare un ambiente favorevole all'accoglienza contro la xenofobia e un senso di minaccia. La controinformazione è un vero ministero. C'è un senso di incertezza, spavento e bisogna svegliare un sentimento di passione per questo fenomeno. Da qui potrebbe nascere anche il ministero del coinvolgimento. Essere un fermento e presenza a fianco. Riguardo alle strutture, si fa molto ma si può fare di più. Riadattare le strutture e offrire spazi per incontri e/o corsi. Le comunità alcune volte non sono disponibili, che fare? Il contatto diretto è importante. È importante ascoltare, questo ha fatto aprire tanti confratelli anziani nella provincia tedesca.

Molto apprezzata l'esperienza delle Comboniane a Milano, presenza che fa causa comune. Quando si ha un progetto bisogna avere chiari gli obiettivi, non si può fare tutto.

Spagna - Portogallo

Buone pratiche:

Ci sono persone destinate a questo lavoro e questo facilita il creare coscienza nella provincia. Il lavoro con i figli degli immigrati è un investimento per il futuro. Comunità aperte. Ascoltare con preoccupazione umana, raccogliendo le storie personali.

La denuncia nei mezzi di comunicazione sociale, attraverso le nostre riviste.

I rischi: non vivere l'impegno e l'apertura come una dimensione comunitaria, come se riguardasse solo l'interessato.

Comunità funzionali e non fraterne. Non saper vivere in comunità come fermento.

La nostra accoglienza è vista come fredda, non tutti stanno con gli invitati. Quello che corrisponde a uno non mi riguarda.

C'è una complicità, e non siamo critici verso il nostro essere parte del problema.

Ci serviamo di questo servizio per sentirci bene e così siamo protagonisti e non cooperanti. Lavoriamo con gli immigrati ma questioniamo il nostro stile di vita? Cambia il nostro stile di vita per il fatto che lavoriamo con questa realtà o no?

Proposta di creare un centro europeo della famiglia comboniana per fare da cassa di risonanza a tutta questa realtà. Forse è il momento opportuno di rilanciare questa idea.

Ore 9.00

Carmelo Dotolo (antenna)

Il vissuto esperienziale è ricco e sopravanza qualsiasi tipo di riflessione. Noto che qui non si tratta di Famiglia comboniana, ma di MCCJ e SMC.

Desidero condividere alcuni punti:

1. La migrazione non è un problema, ma una risorsa. Affermazione spiritualisticamente significativa, ma nelle analisi e nelle letture le presentazioni hanno evidenziato che si tratta di un problema complesso. Quando si insiste sulla "risorsa" e non si coglie il "problema", si elude la drammaticità che sottende le migrazioni. Il pensiero a senso unico che ha indotto tale fenomeno non deve essere dimenticato. Il termine "migrazione", inteso in modo generico, maschera le cause profonde che la generano. Il problema dovrebbe essere mantenuto, con uno sguardo interpretativo ampio e non ingenuo. La necessità di dare risposta a un'emergenza rivela l'incapacità di prevederla e affrontarla in modo non emergenziale. La preoccupazione di "larghe vedute" dovrebbe analizzare le tendenze/cause, per prevenire i drammi.
2. Le migrazioni sono un "segno dei tempi", luogo/percorso teologico e missionologico. Segni messianici che esprimono un potenziale di liberazione e di umanizzazione, che inaugura un futuro differente. I segni decostruiscono e chiedono un orizzonte di significato differente. Siamo sicuri che le migrazioni siano "segno dei tempi"? Non esprimono invece un processo globalizzante di schiavizzazione "culturale"?

C'è differenza fra migrante e richiedente asilo? Il diritto di muoversi non coincide con il diritto di asilo. Se indotto, il movimento non è un diritto, ma una sorta di imposizione. Determinate espressioni sono frutto di una necessità: essere nomadi, per identità lo è l'homo sapiens, è indotto o frutto di libertà. La sopravvivenza ha fatto migrare l'homo sapiens. Il movimento non sempre è l'ideale. Lo spazio stabile, la "casa", è esigenza avvertita dalle persone.

Le seconde generazioni avrebbero dovuto essere capaci di integrazione, mentre stanno innescando un violento rifiuto dell'identità di essere "europei".

3. La necessità di uno sguardo interpretativo più ampio:

- a) I processi di migrazione coatta e violenta sono connessi all'imperialismo coloniale e culturale. Il rigetto di un'imposizione culturale è frutto di questa connessione.
- b) I processi di globalizzazione violentano l'identità e cultura dei popoli.
- c) L'immaginario di una cultura paradisiaca: consumo e competitività vi regnano.
- d) Finanziarizzazione del mondo. Certe leggi (WTO, accordi bilaterali...) e altro causano migrazione.

Riscoperta dell'alterità come scoperta della mia identità. Il migrato apre la nostra identità, ci decostruisce offrendo una prospettiva nuova e differente, ci permette di capire chi siamo. Questo altro che ci apre ad un'altra identità è stato costretto a muoversi, e porta in sé un rancore che non ottimizza i processi di integrazione.

A volte le politiche migratorie impongono un filtro, per selezionare chi è più simile a me.

Approfondendo e sintetizzando:

le migrazioni sono una risorsa ed un problema: esigono attenzione nel comprendere perché le persone si muovono. Sono opportunità ma contengono in sé anche il conflitto. L'emotività nel cogliere la risorsa potrebbe oscurare l'analisi delle origini delle guerre, dei conflitti, degli sfruttamenti che spingono milioni di persone a emigrare.

I migranti sono una critica al cristianesimo gnostico e borghese. Rimettono al centro l'alterità.

Le migrazioni sono "segno dei tempi", per riscoprire cosa significhi essere discepoli di Gesù di Nazareth. L'apertura all'altro è un luogo di crescita. Un'identità cristiana che non si apre all'altro per quello che è rimane sterile

ed insignificante. L'identità non è mai compiuta: esiste un processo di "individuazione", sempre in divenire.

Il cristianesimo dovrebbe essere una religione differente. Religione critico-profetica. Certe affermazioni xenofobe da comunità cristiane mettono in discussione la "fede" cristiana della comunità.

La famiglia-comunità è un luogo aperto, di accoglienza e ascolto dell'*altro* (anche straniero). Lo stile comunitario condiziona le presenze nella comunità religiosa. Sono ancora poche le persone non europee nelle comunità comboniane, necessita di internazionalizzarle.

Le migrazioni possono incoraggiare scelte pastorali che consentano una "territorialità". Inserirsi nel territorio. Serve cambiare l'immaginario missionario. L'impegno missionario non dovrebbe essere esclusiva eroica di qualche comboniano. Ha senso essere in Europa come "esserci di passaggio", perché il vero esserci è altrove, in "missione"?

Servirebbe farci conoscere nuovamente, creare relazioni concrete dove siamo, senza l'atteggiamento del "mordi e fuggi". Recuperare la lettura dei segni dei tempi. Andare nelle scuole a parlare e sensibilizzare su questi temi è una missione importante. Ci invita a ripensare il cristianesimo e la famiglia comboniana in Europa.

Partecipante: Tutto è in movimento. Rigenerare l'emigrazione con l'emigrazione, per evitare l'assistenzialismo e senza cedere all'intolleranza. Ci modifichiamo insieme e con empatia.

Relatore: La territorialità – il modo di vivere l'AM non ci faceva coinvolgere qui. Parlavamo di un mondo altro, lontano. Non eravamo coinvolti nel territorio in termini di relazioni e di impegno.

Partecipante: I valori che abbiamo propagato come civilizzazione sono in realtà frutto di azioni molto violente. Il carico di sofferenza che le migrazioni portano sono un segno dei tempi e diventa denuncia.

Partecipante: il libro "Essere missione oggi" è stato inviato a ogni comunità comboniana. Lo stile di vita "indifferente", senza confronto, senza approfondimento non permette di comprendere meglio la nostra situazione.

Relatore: Opportunità di rigenerare il cristianesimo in Europa. Cambiare la liturgia e la vita comunitaria. Essere un'anti-struttura nella struttura per far emergere l'essenza del cristianesimo storico.

Partecipante: Essere nel territorio con una visione globale. Comboni aveva colto il nesso coloniale: era nella Nigrizia e aveva conoscenza degli imperatori. La missione è della comunità, non di freelance singoli. Servirebbe lavorare con i migranti che sono competenti, per fare lobby al parlamento europeo; loro hanno una visione antropologica e religiosa nuova.

Moderatore: chiediamo ad **Hannachi** una sua risonanza e il suo punto di vista su quanto stiamo riflettendo e dibattendo. È importante e ci può aiutare. Ascoltiamolo:

Abdelkarim Hannachi: Ereditare l'identità significa per me morire: scegliere la mia "appartenenza" mi rende vivo. Il probabile altro è consustanziale alla mia identità.

Ho preso dalla cultura e religione islamica dei principi che ritengo compatibili con valori umani universali. Dal cristianesimo ho preso l'essenzialità e la semplicità. Ogni volta che incontro l'altro imparo qualcosa che poi diventa mio.

Nella cultura islamica si distinguono i rapporti verticali del credente con Allah e quelli orizzontali con il prossimo. I rapporti più importanti sono quelli orizzontali con il prossimo.

Nella mia flessibilità, come educatore e facilitatore, vivo nel cambiamento. Nel vivere mi metto in relazione con una realtà imprevedibile, che mi trasforma.

Apprezzo la vostra dedizione e attenzione etica, la vostra passione. L'Europa siete anche voi: oltre Salvini, Cameron, la Merkel. Per fortuna in Tunisia si sa distinguere. Il nostro interlocutore cambia la nostra riflessione e azione.

Punti di forza della vostra riflessione:

Approccio metodologico: salvare l'Africa con l'Africa. Un pilastro fondamentale dell'animazione sociale. Coinvolgere i "diretti interessati" come soggetto e non solo come oggetto. Mi avete accolto molto bene, e io sono l'altro. Ho colto la vostra apertura e avete apprezzato la mia denuncia.

Apprezzo la vostra capacità critica e auto-critica e il vostro approccio politico.

Punti di debolezza:

Vedo la necessità di rivisitare la metodologia del vostro lavoro: lavorare “altrove”, cioè in Europa, richiede una metodologia diversa dall’azione che si fa in Africa. La complessità di questo ambito forse chiede di rivedere obiettivi e contenuti.

Il vostro disegno europeo, con linee e indirizzi condivisi, pur mantenendo la flessibilità essenziale per agire bene sul territorio, è interessante. Ci vuole coordinamento ma anche flessibilità e libertà di contestualizzare.

Forse avete bisogno di maggiore **visibilità e voce** per agire socialmente. È parte della strategia di intervento. Fare dei comunicati stampa su alcune leggi, sui fatti ed avvenimenti che riguardano il fenomeno delle migrazioni.

L’approccio politico avrebbe bisogno di maggiore audacia. Il potere è molto violento e deve essere affrontato con molta audacia. Il silenzio è sempre colpevole.

La difficoltà di promuovere l’incontro al tempo dello scontro, l’inclusione al tempo dell’esclusione è azione politica audace in un contesto xenofobo e razzista.

Sfide:

La complessità è straordinaria e mi rende determinato nel mio dovere etico. Come intervenire a favore degli immigrati se gli autoctoni sono poveri e strumentalizzati? È difficile, ma non impossibile.

Come operare nei territori leghisti? Come intervenire nella multidimensionalità del nostro intervento? I nostri destinatari portatori di una pluralità di bisogni possono condividere obiettivi specifici?

Come intervenire nel tempo dell’imprevedibilità? Tunisi, Parigi, Bruxelles. Come intervenire nel locale quando il globale è ciò che “determina” la vita? I nostri nemici sono invisibili e sono altrove.

Serve essere equilibristi per mediare fra stranieri e autoctoni, in un contesto schizofrenico come quello Europeo: “Difende i diritti umani e viola con-

tinuamente i diritti altrui". L'agenda 2030 dell'Onu è bellissima, ma ora si bombarda la Siria.

Proposte:

È possibile una missione comboniana "originale" in Europa? Missione teologica accompagnata da una missione antropologica. L'antropologia di oggi non è quella di ieri: ognuno interpreta la realtà, che spesso nell'interpretazione si perde. **Dobbiamo dare attenzione alla realtà.**

Colmare alcune lacune: la Caritas fa qualcosa, il Coordinamento anti-tratta fa altro, ma ci sono lacune da colmare e iniziative da consolidare e orientare meglio.

Coinvolgere i diretti interessati: ma chi sono? Come li coinvolgo?

L'imam non è il parroco dei musulmani. L'imam non rappresenta la comunità islamica. Viene scelto per guidare la preghiera, ma non è un'autorità. In caso rappresenta i musulmani che pregano (in realtà pochi arabi sono praticanti).

Con chi dobbiamo parlare: con l'imam, con l'emiro o con la gente?

Pedagogia dell'incontro e dello scontro. Per entrare in rapporto con un leghista che non ha lavoro e fa fatica a pagare l'affitto serve non condannare. "Capisco le tue preoccupazioni: parliamone".

Se parlo con un leghista uso un linguaggio, se parlo con gli immigrati arabi qui parlo in un altro modo. Parlo con delle persone, e adotto una pedagogia diversa per far crescere la consapevolezza, condividere una coscienza.

Con un razzista non parlo di solidarietà o della convenzione di Ginevra. Comincio a raccontare un'altra storia: la storia migratoria dell'Italia, e i 60 milioni di italiani all'estero.

Non ci serve far emergere i leader, ma una figura positiva che possa godere della stima degli immigrati e degli autoctoni. Una persona competente in intercultura, per parlare con gli uni e gli altri. Una persona che faciliti la partecipazione.

È più facile offrire un servizio che liberare le potenzialità della persona/gruppo. Gli immigrati sono stanchi di essere orfani e di non avere rappresentatività politica; pertanto hanno dato vita ad una organizzazione di immigrati di diverse culture che si sentono cittadini italiani. Un progetto ARCI ci ha permesso di avviare l'organizzazione, ma non di portarla avanti.

Risorse umane e finanziarie limitate ostacolano la possibilità di incontrarsi per i migranti/cittadini.

Partecipante: entrare in dialogo con i razzisti. Aver voce: un comunicato stampa congiunto è più efficace.

Partecipante: come mediatore che sta nel mezzo, che desidera contribuire ad una cittadinanza universale, quali frutti hai ottenuto? Penso che se noi missionari non ci lasciamo trasformare dalla situazione e non cambiamo linguaggio, sarà difficile accogliere e mediare.

Relatore: Il cambiamento culturale è un processo molto lento, con la nascita di una nuova identità, che non è né mia né tua: è frutto dell'interazione. Il nostro lavoro deve essere letto nella storia della nostra vita.

Partecipante: evangelizzazione e promozione umana non sono attuali. Oggi si parla di advocacy (portare avanti una causa) and lobbying (fare pressione) per GPIC. Le migrazioni sono frutto anche di azioni ingiuste da trasformare.

Partecipante: mi ha colpito la nostra limitata azione politica. Comboni agiva anche ad alti livelli decisionali (di chiesa e di politica).

Partecipante: Il matrimonio misto è il parossismo dell'integrazione. Vivere con una persona di una cultura totalmente diversa. Siamo noi che inventiamo la differenza. Ma ci sono storie di matrimoni misti che diventano tragedia. I matrimoni misti chiedono di essere preparati per dare vita ad una cittadinanza nuova. Non è scontato che la costituiscano.

Moderatore: chiediamo a **p. Domenico Guarino**, antenna di questo simposio, e da due anni impegnato a riflettere e lavorare tra e con i migranti in Sicilia, alcune sue considerazioni.

Domenico:

I flussi migratori sono una realtà strutturale. Il superamento della fase di emergenza per dare spazio ai programmi. Analizzare le cause e i cambiamenti che le migrazioni apportano e le conseguenze che imprimono. Odevaine a Renzi: SPRAR da 3.000 a 20.000 posti: si costruisce una struttura che provoca "emergenza". E il profitto è l'obiettivo di questa azione del prefetto di Roma. Noi dobbiamo pensare ad un progetto alternativo al "profitto".

Bisogna farsi carico della realtà (J. Sobrino). La migrazione appartiene a tutti. Noi ci facciamo carico dei migranti e loro si fanno carico di noi. Conoscere la realtà è fondamentale: da una coscienza critica ad una coscienza lucida, che sa cogliere ciò che esiste oltre la complessità e le apparenze. Analisi fondamentale per creare un tipo di coscienza: l'analisi strutturale permette una coscienza critica. La categorizzazione della cittadinanza e gerarchizzazione di diritti: diverse categorie e classi di persone. Si tratta di rilanciare il senso dell'indignazione.

Conoscere è il primo passo per farsi carico della realtà. Passare da una ragione analitica ad una ragione del cuore. Il celebrare non può mancare, ma deve essere legato a quello che avviene. Oasi dove sosto prima di ripartire.

Farsi carico della realtà è divenire abili nel rispondere è **responsabilità**:

1. con un pensiero critico della realtà. Nel 2015 l'80% dello spazio mediatico è stato dedicato all'immigrazione, costruendo un immaginario distorto. Servono dati che fanno emergere la realtà.
2. La vita quotidiana è un elemento vivo, che mi mette in discussione e mi chiede di intervenire nella quotidianità. Non si possono fare soltanto grandi cose.
3. Approfitte delle esperienze e conoscenze accumulate. Raccogliere la positività che può illuminare. Adottare le buone pratiche.

L'immaginazione oggi non è più profetica. È contaminata dai pregiudizi. Serve trasformare il linguaggio. Il senso comune è devastante, perché non abbiamo suggerito un'altro tipo di linguaggio. Anche nelle omelie. L'impotenza è talmente drammatica che deve trovare modi di esprimere la rabbia e agire.

Rendere significative le nostre azioni, mettendole insieme. Non dobbiamo creare eventi, ma percorsi.

La comunità si esercita come luogo e mezzo di incontro. Aiuta a sviluppare relazioni affettive fra le persone: farsi carico della realtà e anche lasciarsi portare dalla realtà. Gli immigrati non esistono: la burocrazia li costringe ad un NON LUOGO. Non esistono perché non hanno documenti per esistere giuridicamente e come lavoratori. La rete diventa essenziale per creare buone pratiche e procedere bene nei percorsi. La rete serve per sostare, riflettere, valutare e verificare le nostre azioni.

L'aspetto contemplativo: servono i racconti, le narrazioni, che ci portano la realtà. Lasciare che le persone ci raccontino. Passare da una cronaca esistenziale ad una "teologica". Creare relazioni orizzontale, sapersi guardare negli occhi, saper ascoltare, creare lo spazio perché possano esprimersi. E al porto di Palermo, dove non è possibile parlare, parlano gli sguardi ed il corpo: l'immediatezza del cuore. In questa fase di contemplazione sono i migranti che ci portano.

Frontex prende i migranti sulla nave e li mette sul bus. Chi arriva è talmente fragile da non distinguere chi è chi (croce rossa, identificazione,). Titti (una giovane profuga) è rimasta aggrappata per giorni a una tanica: tutti si erano lanciati perché vedevano il miraggio della spiaggia. La guarda costiera non li prendeva e 75 sono stati lasciati morire. Lei ha detto appena arrivata al porto: "Ringrazio l'Italia che mi ha accolto".

Partecipante: La missione in Europa: il rischio è di mettere radici in Europa perché ci sono i migranti, ma il senso di stare qui è di contestare il sistema che produce migrazioni dolorosissime e squilibri spaventosi. La vita religiosa è diventata una vita borghese? Non è sufficiente camminare con i poveri. Dovremmo invece contestare il sistema. Se non lo facciamo non diciamo nulla a nessuno.

Non è stata menzionata la situazione dei Rom, sbattuti fuori dal campo senza prospettive. La visibilità è essenziale per denunciare. Mettersi insieme per noi è già difficile, per esempio per un comunicato stampa, e mi sembra quasi impossibile con le altre congregazioni.

Moderatore: WEF – Davos. I tre scenari prospettati sono:

1. Caos calmo con isole di sicurezza avvolte dal caos.
2. Macro aree territoriali rafforzate (Europa, USA, Russia,..) con riduzione di libertà al loro interno per garantire la sicurezza.
3. Guerra convenzionale globale seguita da un reale tentativo di ordine globale.

Partecipante: per me Daniele Comboni è una grande ispirazione. La mia delusione: la missione in Europa è iniziata da tanti anni. Ma trovo pochi elementi di tipo religioso in questo simposio. Noi non siamo una Ong o Onlus. Il nostro contributo particolare, “religioso”, di celebrare “la salvezza” con l’eu-caristia e la Parola.

Partecipante: ripensare la liturgia in questi contesti, per evitare la dicotomia, perché la celebrazione sia “umana”.

Moderatore: Motiva e orienta il lavoro di gruppo: ***Quali linee orientative per i comboniani e le comboniane in Europa? Come incarnare il carisma comboniano nell’oggi delle migrazioni in Europa? In quali ambiti [cittadinanza, seconde e terze generazioni, accoglienza e reazioni degli europei e dei cristiani, dialogo, lavoro schiavo, tratta, ...]? Con quale stile?***

Plenaria:

1 - Il nostro cuore batte per i migranti. Ci sono già azioni sul territorio, e sono diverse perché i contesti sono diversi. Accoglienza da parte della comunità: oltre il dare lo spazio, interagire con chi viene accolto. Sarebbe importante agire come Famiglia Comboniana.

Continuare a scoprire la territorialità, e che siamo “in missione” anche qui in Europa.

I temi sono interconnessi: migrazioni, armi, ambiente, beni comuni. Dare più attenzione alla buona notizia: lettura popolare della Bibbia, con attenzione al Gesù storico.

Dare attenzione all'informazione. Informarci per informare. Fare "contro-informazione".

Più che pensare ad altre azioni, come accompagnare alcune azioni che già si fanno, come renderle più rilevanti sul territorio?

- 2** - Coordinamento nazionale ed europeo sul tema delle migrazioni. Una commissione centrale a livello nazionale che coordini e provveda documentazione, dati, materiale. Un incontro annuale provinciale di coloro che operano con i migranti. Ogni due anni un'assemblea europea. Stabilire insieme obiettivi chiari.

Lavorare in rete con la Chiesa locale e altre organizzazioni.

Attingere informazioni e condividerle attraverso la creazione di un sito o i nostri siti già operativi.

La comunità comboniana dovrebbe essere ambito di relazione: ospitare oltre il dare "un tetto". In un percorso di formazione, aiutare i confratelli e le consorelle a superare riserve e paure. Il fine è l'integrazione, una società conviviale, rispettosa e accogliente, comunità fraterne.

Informazione e formazione per favorire un cambiamento di mentalità nelle nostre comunità: il soggetto vero di accoglienza diventa la comunità.

- 3** - La formazione e conoscenza delle leggi nazionali che regolano l'immigrazione, per farla circolare fra le varie province dell'Europa. La migrazione è una questione europea, ma le leggi nazionali sono diverse.

Creare una banca dati disponibile per chiunque lavori nell'ambito migrazione.

La visibilità per sostenere il lavoro che è stato avviato: advocacy e lobby. Potenziare le nostre riviste, la stampa, i siti in internet.

Evidenziare le buone prassi per contrastare i luoghi comuni che fomentano il razzismo.

Creare un punto di riferimento per tutte le province. Il provinciale incaricato di AM/EV in Europa potrebbe raccogliere dati/esperienze e sottoporre le questioni attraverso canali di advocacy e lobby negli ambiti idonei.

4 - Premessa: il simposio può proporre processi e coltivare nuove sensibilità, più che indicare azioni, perché il sentire dei partecipanti non rappresenta il sentire degli istituti (MCCJ, SMC, Secolari, LMC)

Pensare ad una nuova iniziativa europea di accoglienza-integrazione come Famiglia Comboniana per divenire credibili in quello che diciamo. La migrazione-accoglienza-integrazione è l'opportunità di ripensare e trasformare l'Animazione Missionaria in Europa. La migrazione-integrazione-accoglienza è parte integrante della missione.

Azione politica nella chiesa e società locale. Desideriamo contrastare il sistema che causa le migrazioni forzate.

Informazione accurata (osservatorio in rete) – L'apparato di ricerca già esistente può essere utilizzato per condividere dati (Nigrizia, Mundo Negro, siti)?

Facendo una sintesi e un lavoro di consenso arriviamo a questi punti comuni:

1. Gruppo di coordinamento della Famiglia Comboniana sulla migrazione-integrazione con delega ad operare, per coordinare azioni concrete e operare verifiche periodiche. Visibilità tempestiva: a livello europeo potrebbe esserci un "responsabile" della migrazione, con autorità di divulgare comunicati stampa relativi all'ambito migrazione-accoglienza.
2. Coinvolgere le comunità nell'accoglienza – fare formazione per accompagnare un loro graduale coinvolgimento (Provinciali MCCJ riattivino l'incontro continentale).
3. Azioni politiche – azioni di accoglienza sul territorio divengono "politiche", quanto le iniziative di advocacy e lobby in Europa (sito EU e EC-EWSI). Operatività politica con accoglienza fattiva e con campagne.
4. Auspicabile operare come Famiglia Comboniana: **fare rete fra noi e con altri.**
5. Fare degli immigrati stessi i protagonisti del cambiamento. Lavorare con loro e lasciare il protagonismo e l'iniziativa a loro stessi, perché sono i soggetti del processo di integrazione.

PROPOSTE PER IL SEGUENTE SIMPOSIO

- Come aiutare l'integrazione e la coesione sociale, forse è meglio usare le espressioni "umanità al plurale", "convivialità delle differenze". **La maggioranza accoglie questa proposta**
- Luogo: SIMPOSIO di Limone a Limone, perché nonostante le difficoltà per arrivarci e i piccoli spazi della casa, è un luogo simbolico, è la casa di Comboni e di tutta la Famiglia Comboniana, anche le circoscrizioni dell'Europa si sentono in casa in questo luogo.



Testimonianze

III TESTIMONIANZE

1.

Mi chiamo **Angela Cukjati**, sono nata a Buenos Aires (Argentina) il 3 gennaio 1966 da genitori sloveni. Essi avevano lasciato la Slovenia a causa della seconda guerra mondiale.

A Buenos Aires ho conosciuto mio marito che è originario di Brescia. In seguito al matrimonio mi sono trasferita in Italia nel 1991. Qui è iniziata una bellissima tappa della mia vita non priva di qualche difficoltà legata all'incontro con una nuova cultura e all'adattamento al nuovo contesto geografico in cui mi sono stabilita.

Durante i primi tempi mi sembrava di essere in vacanza: era estate, c'era tanto verde intorno ed ero piena d'entusiasmo per il nuovo progetto di vita che insieme a mio marito stavo iniziando. La famiglia di mio marito mi aveva accolto con le braccia aperte e questo mi ha aiutato a superare il distacco dalla mia famiglia di origine.

I primi tempi io e mio marito dovevamo sistemare tutti i documenti personali presso l'anagrafe e arredare l'appartamento insieme. Qui le distanze mi sembravano così brevi e le pratiche si potevano sbrigare velocemente, invece a Buenos Aires dovevi viaggiare a lungo per raggiungere la destinazione e, se dovevi recarti presso un ufficio pubblico o privato, si doveva aspettare e fare lunghe code. Non mi sembrava vero.

Si potevano raggiungere dei bei posti come i laghi e le montagne in poco tempo, poiché sono a portata di mano. Rispetto alla città, mi sembrava così piccola e quasi priva di vita riguardo alla megalopoli argentina. Mi mancava il rumore confuso della gente sulle strade. L'architettura delle case mi appariva tutta uguale, troppo lineare e semplice.

Ben presto era arrivato anche l'inverno, non ero abituata a tanto freddo; la prima volta che era caduta la neve, mi sembrava di morire: come avrei fatto a camminare senza scivolare? Ero veramente impaurita. E che dire di festeggiare il Natale e il Capodanno con la neve: non riuscivo a vi-

vere il clima di festa, non si usciva a salutare e fare il brindisi con i vicini di casa, qui ognuno rimane chiuso in casa sua (logicamente anche il freddo fa la sua parte).

I primi tempi ero stupita di vedere tanta gente anziana e così pochi bambini, questo fatto mi intristiva un po'. E non si parlava d'altro che di malattie: i benedetti calcoli! E che dire quando la gente parlava della gravidanza come un peso, di quanto costasse allevare i bambini. Non mi sembrava vero che le persone potessero ragionare in questo modo. Io venivo da un paese in costante crisi economica, ma l'attesa di un bambino veniva vissuta con gioia e a nessuno veniva in mente di domandarsi sul costo di un bambino. E di bambini ce ne sono tanti.

Quando frequentavo la messa e le cerimonie religiose mi sembrava un altro mondo: mi mancava il canto accompagnato dalla chitarra o dal tamburo, il saluto della pace con un bacio sulla guancia, i giovani e non ultimo, il calore della gente e il saluto del parroco all'uscita della chiesa. Quanta cerimoniosità!

Un altro aspetto da prendere in considerazione è stato il cibo. È buono il cibo italiano, molto variegato e saporito, ma mi mancava molto la carne argentina (e mi manca ancora), il dulce de leche (una specie di crema spalmabile), le spezie, i dolci tipici. Quando veniva qualche mio amico o parente a trovarmi in Italia, mi facevo portare qualcosa dalla mia terra, che assaporavo con molto piacere. Quando sono andata per la prima volta ad una festa di matrimonio sono rimasta sorpresa nel vedere quanti piatti portavano ai tavoli, mi sembrava proprio uno spreco. E poi si rimaneva seduti tutto il tempo senza ballare e divertirsi. Devo dire che da noi durante le feste ci si diverte molto di più.

Mi era venuta anche l'idea di far convalidare i miei studi in Italia: ero insegnante di storia. Ero andata ad informarmi presso l'ex provveditorato agli studi, e mi avevano risposto di ricominciare a studiare dalla prima media. Mi sono cadute le braccia. E così tra un ostacolo e l'altro avevo abbandonato, per il momento, la possibilità di far valere i miei studi.

Una volta che io e mio marito ci siamo sistemati con la casa, è arrivato il primo figlio: che grande gioia. Allo stesso tempo però, avevo bisogno dei consigli e della vicinanza della mia mamma che era lontana. Mi sentivo sola nonostante le premure di mio marito. Ho capito la solitudine che pro-

vano le donne che si trovano lontane da casa quando devono affrontare un momento così importante della vita. Ma fortunatamente l'uomo si abituava a tutto e un po' per volta riesce a superare tante difficoltà.

Un'altra tappa importante è stata quella dell'inserimento di mio figlio alla scuola materna. Non capivo il sistema scolastico e tutto mi sembrava così difficile. Bisognava iscriversi e mettersi nella graduatoria: mio figlio non poteva frequentare la scuola più vicina (io non avevo la macchina per spostarmi e qui il servizio di autobus è molto scarso) in quanto era risultato fuori graduatoria. Io non capivo. Pensavo: se ci sono troppi bambini, si apre un'altra sezione e il problema è risolto. Ma non funzionava così. Inoltre non accettavo che risultasse fuori graduatoria in quanto avevano priorità le donne che lavoravano ed io mi domandavo: come posso andare a lavorare se non riesco a inserire mio figlio a scuola? Anche se non avevo l'intenzione di andare a lavorare perché volevo dedicarmi alla mia famiglia. Ero convinta, e lo sono tuttora, che ai figli bisogna dedicare molto tempo.

Con il tempo ho imparato come funzionava il sistema scolastico italiano: mi risultava troppo complicato. Ho imparato a trattenermi quando le maestre e le insegnanti mi trattavano come se fossi ignorante solo per il fatto di essere straniera.

Cinque anni più tardi è nato il nostro secondo figlio. Ormai avevo già imparato a gestirmi e tutto era diventato più facile.

2.

Sono **Sahra** vengo della Somalia.

Sono arrivata in Italia nel 1986 avendo una zia a Roma, sono riuscita entrare. In Italia come turista regolare in possesso del visto. Il mio più grande sogno era restare in Italia, trovare un lavoro in modo da poter aiutare la mia famiglia. Ho iniziato a lavorare a Roma, grazie a dei collegamenti che aveva mia zia peccato che lei cercava in qualsiasi modo di farmi odiare l'Italia.

Mi sono ritrovata a fare la domestica in una famiglia "che mi ha trattata da schiava" facendomi svegliare nel cuore della notte per farmi pulire.

Stanca di ciò che stavo subendo, mi sono messa in contatto con una amica che conosceva già l'Italia e che mi ha proposto di andare a Milano per cercare un'occupazione.

Non avendo un tetto, insieme a un gruppo di connazionali, abbiamo deciso di occupare abusivamente una struttura abbandonata.

Lo spirito di gruppo era molto forte, chi lavorava aiutava chi non possedeva nulla.

Un giorno veni a farci visita un prete che ci ha fornito letti, alimentari e aiutava gli uomini a trovare lavoro. Dopo circa tre mesi ho trovato lavoro e grazie a questo contribuivo a sostenere la mia famiglia e il gruppo dei miei connazionali. La cosa più sconcertante è stata non avere un punto di riferimento per chiedere informazione e aiuti. Tutto ciò che ho potuto fare e ho avuto la fortuna di avere, li devo a Don Marco. Ora vivo a Brescia da 20 anni, le difficoltà sono molte e il lavoro scarseggia, ma nonostante questo non mi abbatto ho due figli da mantenere e faccio di tutto per dare a loro un futuro migliore e insegnarli il valore della vita, ricordandogli che c'è sempre qualcuno che sta peggio di noi.

3.

DALL'INGHILTERRA

Rev. Louis Mawoulolo Kouevi Adjétey mccj

Trovandomi nell'impossibilità di ricevere il visto italiano per poter partecipare al Symposium di Limone sui Rifugiati e il ministero a loro dedicato, mi accontento di esserci presente attraverso questo mio "Rapporto di attività" con la speranza che esso aiuti ad avere un'idea della realtà e delle sfide in questo settore altamente missionario in linea col nostro carisma comboniano nella LP.

Il periodo di attività considerato qui è di 2 anni e l'aria geografica interessata è soprattutto Londra, anche se di tanto in tanto mi reco ad altre città fuori Londra come Manchester, Liverpool e Birmingham.

Nel vasto ministero a favore dei migranti, rifugiati e i richiedenti asilo (*Asylum-Seekers*), il presente rapporto vorrebbe concentrarsi sui migranti e rifugiati detenuti a Londra nei due maggiori centri di detenzione di Colnbrook e di Harmondsworth vicino a Heathrow International Airport.

1. L'equipe di lavoro, team del JRS

Dopo aver esplorato le varie organizzazioni ecclesiali che si dedicano al ministero a favore dei rifugiati e specialmente dei detenuti, ho ritenuto più opportuno integrare l'equipe di lavoro del JRS (*Jesuit Refugee Service*), seguendo una felice tradizione dei miei predecessori in questo campo. Il JRS è, per me, un bel esempio della necessaria collaborazione tra vari istituti religiosi e associazioni civili e sociali per mettere insieme personale, mezzi, idee, etc., a favore di un ideale, un obiettivo, una vocazione, una causa nobile. L'equipe del JRS di cui sono membro è formato da religiosi, preti e suore appartenenti a ad almeno quattro Istituti, da laici e laiche cristiani o meno aventi già esperienze di lavoro al riguardo, o ancora da studenti universitari, ma tutti volontari.

Il JRS lavora anche con altre organizzazioni ecumeniche come la *London Churches for Refugees* o con Associazioni della Società Civile quali la *Detention Action*, la *Medical Justice*, e l'*Avid*.

2. Breve panoramica dei due centri e dei loro “residenti”

2.1. I due centri di detenzione dove si svolge il lavoro

Colnbrook e Harmonsworth sono ufficialmente semplici centri di detenzione, ma in realtà funzionano come vere “prigioni” con altissime misure di sicurezza, dove sono reclusi i migranti che per vari motivi hanno problemi con i servizi di immigrazioni. I due centri pur separati sono comunque vicinissimi, e cioè a circa 20 metri di distanza l'uno dall'altro; il più grande (Harmonsworth) può ospitare 500 detenuti e l'altro circa 400, per un totale di circa 900 detenuti.

Dentro Colnbrook, in un settore non molto grande e assai indipendente, si trova una piccola area dove sono detenute per un tempo assai breve le donne con problemi di immigrazione (*visa*). Il loro numero è generalmente molto ridotto, attorno a 20-30 persone.

2.2. Profilo e provenienza dei detenuti

Più del 90% dei detenuti è composto di giovani tra 19 e 40 anni; s'incontra a volte chi si dichiara minorenne con meno di 18 anni, ma i funzionari del centro credono poco a tale affermazione. Questi migranti detenuti provengono per la maggiore parte dall'Africa, dall'Asia e Medio-Oriente. C'è anche una minoranza dall'America Latina e perfino dall'Europa e America del Nord, che è detenuta per ragioni di criminalità (droga per esempio). Stando a quanto io ho potuto constatare, dall'Africa si contano soprattutto cittadini della Nigeria, del Ghana, del Marocco, dell'Algeria, della Tunisia e in misura ridotta dell'Etiopia, dell'Eritrea, del Sudan, dell'Uganda, del Kenya, dello Zimbabwe, del Congo e del Cameroun. Indiani, Filippini, Cinesi, Srilankesi e Bengladeshi costituiscono il gran numero dei detenuti asiatici, mentre per il Medio Oriente quelli del Pakistan e dell'Afghanistan rappresentano il maggior numero. Cittadini della Siria e dell'Irak sembrano inesistenti, almeno per ora. I Jamaicani sono il numero più consistente degli immigrati dall'America del Sud.

Tra tutte queste persone obbligate a vivere in questi centri di detenzione ci sono alcune che hanno già passato più di 10 anni in Gran Bretagna o che addirittura in Gran Bretagna sono nate, hanno studiato, lavoravano e pagavano tasse.

Per quanto riguarda l'aspetto religioso, c'è un po' di tutto, come avviene del resto in altri paesi dell'Europa, e cioè Cristiani, Musulmani, Induisti, Buddhisti, ecc. I Cristiani e i Musulmani hanno il loro cappellano, pagato dallo Stato. Va detto che noi cattolici collaboriamo con il cappellano appartenente ad un'altra denominazione cristiana, particolarmente alla chiesa Anglicana. I rapporti tra i vari cappellani sono buoni.

2.3. Motivi dell'arrivo in Inghilterra di questi immigrati

Tra i motivi, sta al primo posto l'aspetto economico. La "solidità" dell'economia del Regno Unito sembra suscitare una forte attrazione su queste persone (i giovani soprattutto) che fanno di tutto per venire qui, studiare, trovare un lavoro e rifarsi una nuova vita, assicurandosi un futuro che il loro paese d'origine non sembra garantire. Accanto a questa motivazione, c'è la ricerca di protezione contro arresti, barbarie, minacce del paese d'origine. Tra i detenuti anche chi è arrivato in Inghilterra per fuggire dalla persecuzione politica o dalla guerra militare o civile/ribellione in patria.

Tra le ragioni di immigrazione non mancano quelle legate a persecuzioni religiose o a motivi culturali; ma non sono però molti i casi. Ho incontrato, per esempio, un signore dell'Afghanistan che mi ha raccontato di essere dovuto fuggire qualche anno fa dalla persecuzione della propria famiglia e del governo perché voleva diventare cristiano. Per quanto riguarda l'aspetto culturale, ho seguito per circa un mese a Colnbrook uno del Camerun che avanzava come ragione la minaccia di morte della propria famiglia perché era omosessuale, una cosa intollerabile nella sua cultura.

2.4. Situazione "irregolare" degli immigrati arrestati e detenuti nei centri

In genere questi immigrati hanno il loro visto di soggiorno scaduto e non sono riusciti per vari ragioni a ottenerne il rinnovo e hanno quindi scelto di entrare in una situazione di clandestinità fino al giorno in cui vengono arrestati e direttamente portati nei centri di detenzione. Evidentemente, c'è anche il caso di chi è entrato illegalmente sin dal primo giorno, usando vie clandestine come accade in altri paesi europei.

I due centri di detenzione accolgono pure delle persone, soprattutto giovani, che, pur essendo cittadini di altri paesi, sono nati nel Regno Unito

e conoscono solo questo paese che ritengono loro, avendo con il paese dei loro genitori solo una relazione astratta e lontana. Siccome essi in pratica non hanno mai avuto la cittadinanza britannica, accade che per motivi complessi e difficili da spiegare, essi sono considerati illegali e soggetti a espulsione dal Regno Unito.

3. Difficoltà, problemi e sfide

3.1. Natura scandalosa di detenzione illimitata

Contrariamente a tutte le regole di detenzione in Europa, l'Inghilterra continua a persistere nello scandalo di detenere gli immigrati per un tempo illimitato, senza nessuna garanzia di dare loro eventualmente il visto di soggiorno. Non è un caso rarissimo trovare tra i detenuti chi ha passato più di un anno e mezzo o addirittura due anni dentro queste strutture simili a una vera prigione semplicemente per motivi di soggiorno illegale nel paese. Varie organizzazioni che lavorano per la causa dei detenuti o in generale nel campo dei diritti umani sono riusciti qualche mese fa ad ottenere "la condanna" del governo sia da parte del Tribunale che del Parlamento, con la richiesta della fine immediata di una tale detenzione inutile, prolungata senza motivi ragionevoli e costosa; il sistema comunque continua ancora.

Tale sistema è vissuto dai detenuti come una vera tortura psicologica, con conseguenze negative e dannose sulla loro salute mentale. Molti di loro usano dire: "La prigione classica è preferibile al centro di detenzione, perché almeno in prigione uno sa quanto tempo ci rimarrà e può quindi contare i giorni, le settimane, i mesi o gli anni man mano che passano, mentre dentro il centro di detenzione non si ha nessuna idea del tempo che rimane da passare perdendo così ogni speranza, ogni prospettiva di rilascio; è come vivere nel buio totale".

3.2. Salute mentale fragile, depressione, isolamento

Ritrovandosi da un giorno all'altro in centri di detenzione come Colnbrook e Harmondsworth e vivendo nella continua psicosi di essere forzatamente rimpatriato nel paese dal quale è, o fuggito o perlomeno che

uno ha volontariamente lasciato con la speranza di vivere meglio altrove, molti dei detenuti incontrati entrano in una vera crisi con seri problemi psicologici, quali la depressione mentale. Per quelli di loro che non hanno nessun parente, amico o semplicemente conoscenze qui a Londra con cui essere in contatto, l'isolamento diventa più pesante e insopportabile. In questo ambiente ostile, freddo (umanamente parlando) e disperato, si capisce perché ogni tanto ci sia tra i detenuti chi tenta il suicidio.

3.3. Sistema sanitario lento e poco efficiente

Non mancano i casi in cui dei detenuti ammalati vengono seguiti e curati con una lentezza e una mancanza di attenzione sconcertanti. La cosa diventa più grave quando il detenuto ha bisogno di farsi curare al di fuori del sistema sanitario del centro, avendo bisogno di analisi mediche più accurate e di un trattamento specializzato. A volte possono passare tre settimane e addirittura più di un mese prima di trovare il medico giusto; il trasferimento dal centro di detenzione all'ospedale è un'altra sfida, visto che esso necessita più misure di sicurezza, come la scorta della polizia sia all'andata che al ritorno.

L'organizzazione umanitaria "*Medical Justice*" interviene qualche volta per alleggerire la situazione del detenuto seriamente ammalato, ma il sistema interno al centro rimane sempre una struttura da migliorare e in un certo senso anche da "umanizzare".

3.4. Avvocati poco scrupolosi, mossi dallo spirito di guadagnare soldi sfruttando dei detenuti

In teoria ogni detenuto ha diritto ad avere un avvocato provveduto dal Home Office ed operante dentro quella complessa organizzazione dei centri di detenzione; in realtà è più servito chi ha soldi e può pagare gli stessi avvocati già "rimunerati" dal governo britannico. Non mancano i casi in cui dei detenuti hanno visto la loro situazione completamente ignorata o addirittura abbandonata perché non erano in grado di "dare una mancia" all'avvocato che opera già nel sistema del centro. Accade così che per alcuni di questi "solicitors" (avvocati), i detenuti a loro affidati dalla legge sono semplicemente dei clienti dai quali estrarre soldi o con i quali fare affari.

3.5. Rimpatrio forzato anche di detenuti ammalati o con pericolo in patria

Il nostro team di lavoro del JRS ha assistito impotente e attristato al rimpatrio forzato di detenuti con seri problemi di salute o con pericolo di “morte/violenza” una volta arrivati nel loro paese d’origine. Citiamo qui due casi concreti. Il primo, un Bengalese, era stato medicalmente accertato di aver avuto due crisi cardiache (*heart attacks*) ed era ancora sotto cura quando è stato imbarcato di forza su un aereo e riportato al suo paese da dove era fuggito sei anni prima perché minacciato dal governo locale per le sue pubblicazioni su una rivista locale. L’altro, un Indiano, che soffriva di depressione mentale e seguiva pure una cura medica, è stato anch’egli riportato di forza circa tre mesi fa nel suo paese nonostante il rischio non solo di aggravamento della sua condizione di salute ma anche di subire anch’egli rappresaglie da parte della gente dalla quale era fuggito una decina di anni prima per debiti non pagati.

Si sa benissimo che il diritto internazionale vieta tale rimpatrio, però il governo britannico non ne tiene conto. Cosa sia capitato a quei deportati forzati rimane una questione aperta.

4. Il nostro servizio nei centri di Colbrook e Harmonswoth

Il tipo di servizio che offriamo nella nostra equipe del JRS tiene ampiamente conto della complessità della situazione che troviamo concretamente sul terreno, delle possibilità che abbiamo ma anche dei limiti imposti dallo stesso sistema governativo/carcerale e evidentemente dei nostri propri limiti come organizzazione religiosa/umanitaria. In certi casi ci sentiamo impotenti (*powerless*), nella situazione di non poter far nulla, a parte che pregare ed offrire il conforto morale e psicologico a chi soffre in queste condizioni.

Detto questo, presento ora brevemente i servizi che offriamo ai detenuti.

4.1. Ascolto, accompagnamento

Dentro le strutture di ciascuno dei due centri, abbiamo un posto allestito dalle autorità dove accogliamo i detenuti che lo vogliono per ascoltare la loro storia e accompagnarli. Questo ministero di ascolto e di accompagnamento, differente da quello che provvedono i loro avvocati, si svolge in un clima di incontro umano e di fiducia che permette ai detenuti di confidarsi con noi in modo più personale. Più spesso, questo è per loro una vera occasione di sfogarsi senza paura di essere giudicati, traditi o denunciati presso le autorità ufficiali del centro. Si tratta di un'esperienza certo delicata ma di capitale importanza per loro, soprattutto nella misura in cui essi trovano persone di fiducia con cui parlare e da cui essere ascoltati senza pregiudizi o condanne. Per chi non conosce nessuno a Londra e che non è visitato da nessuno, questa opportunità è ancora più significativa e salutare, combattendo così anche la solitudine e rafforzando la sensazione di contare come persone e quindi di esistere.

Questo servizio di ascolto oscilla tra l'accompagnamento psicologico e quello spirituale; esso finisce a volte, per chi è cristiano, in una preghiera fatta insieme. Siamo percepiti da loro come operatori umanitari, alla pari delle altre organizzazioni che vengono al centro, ma anche come persone religiose che dedicano il loro tempo per venire in loro aiuto.

È bene indicare qui che tratteniamo buone relazioni anche con gli agenti del centro, i quali trovano il nostro servizio utile non solo per i detenuti ma anche per il centro, nella misura in cui contribuiamo ad un clima meno teso in certe situazioni delicate che vengono a crearsi nella vita dentro il centro di detenzione.

4.2. Consigliare e fare da tramite

A seconda dei casi e nella misura delle nostre competenze, diamo dei consigli ai detenuti che accogliamo settimanalmente. Non si trattano evidentemente di consigli strettamente giuridici visto che non siamo degli avvocati. In certi casi, il JRS dispone di un avvocato volontario che, a seconda dei casi che gli sottoponiamo, fa da tramite tra l'avvocato del detenuto e il detenuto stesso con l'idea di facilitare la relazione tra di loro per un buon avanzamento del dossier in corso al tribunale.

Mi capitano anche dei casi in cui io stesso faccio da tramite tra il de-

tenuto e un suo parente qui a Londra o nel Regno Unito o addirittura all'estero.

4.3. Servizio specificatamente cattolico per chi lo è:

Per chi è cristiano cattolico e lo desidera, assicuriamo dei servizi specificatamente religiosi quali la “direzione spirituale”, la preghiera a due o in gruppo. La celebrazione del sacramento di riconciliazione (con la confessione individuale) è anche un altro aspetto di tale nostro ministero. Il JRS assicura anche una celebrazione eucaristica settimanale in ognuno dei due centri.

4.4. Visite ad alcuni detenuti in situazione particolare

Anche se tutti i detenuti lamentano la solitudine e l'isolamento dai loro cari, alcuni di loro ne patiscono ancora di più, soprattutto se non hanno nessuno a Londra o non conoscono la lingua inglese. Per questi casi particolari, il JRS ha pensato a un sistema di “adozione di un detenuto” nel senso che chi vuole nell'equipe di lavoro che formiamo può prendersi l'impegno di visitare uno di questi detenuti più regolarmente, seguendo un programma di visita stabilito tra lui e il detenuto in questione.

4.5. Forme di assistenza materiale e economica

I due centri di detenzione si fanno carico dei bisogni primari di vita dei detenuti in tutto il periodo in cui sono dentro con il “bonus di un telefonino” con cui essere in contatto con il loro avvocato o i loro parenti e amici, soprattutto nella Gran Bretagna. A seconda dei bisogni o delle necessità, aiutiamo questi detenuti nei loro contattati telefonici provvedendo la possibilità di ricariche del loro cellulare. Li assicuriamo a volte altre forme di assistenza materiale... compresa anche quella economica.

5. Iniziative “personali ed extra” a favore dei detenuti

La sfida sia per i detenuti che per noi che tentiamo di aiutarli nel nostro ministero non si limita al periodo della loro detenzione ma va oltre e rimane quindi molto utile anche dopo. In questo senso, mi sono preso l'impegno in quanto missionario comboniano, d'accordo col provinciale e suo consiglio, e quindi non necessariamente a nome del JRS, di rendere altri servizi di accompagnamento e di *follow-up* (fare il seguito) di alcuni casi in particolare.

5.1. Servizio ad alcuni detenuti trasferiti da un centro all'altro

Accade che per ragioni non sempre chiare, alcuni detenuti sono trasferiti da uno dei due centri londinesi a un altro fuori e lontano dalla capitale, mettendo il detenuto in un ambiente ancora più estraneo e psicologicamente insicuro; la nuova situazione in cui essi vengono forzatamente gettati li rende ancora più vulnerabili e isolati, dal momento che molto spesso vengono a trovarsi con altri che non conoscono affatto. Per testimoniare loro la nostra continua compassione e vicinanza e aiutarli in qualche modo ad adattarsi, almeno nelle prime settimane o per i primi mesi, mi reco da loro nel nuovo centro. Continuo quindi lo stesso ministero di ascolto, consiglio e aiuto, a volte anche materiale. Nel caso troviamo sul posto organizzazioni simili a quelle del JRS che possano visitarli e rendersi loro utili; li mettiamo allora in contatto, pur avendo sempre un'orecchio e un cuore attenti all'evoluzione dei loro casi.

5.2. Follow-up o seguire detenuti liberati col visto di soggiorno o in attesa di ulteriori decisioni giudiziarie a loro riguardo

Molti dei casi seguiti nei due centri sono spesso disperati. Accade tuttavia che ci siano altri casi che si risolvono positivamente con la liberazione dei detenuti ai quali il governo dà il visto di soggiorno. Alcuni dei detenuti così liberati rientrano nelle loro famiglie o perlomeno trovano un posto dove risiedere.

Accanto a questo gruppo di detenuti che possono godere la libertà con il visto di soggiorno, c'è un altro gruppo di detenuti che vivono sì fuori dei centri di detenzione ma che non godono ancora di una piena libertà,

in quanto il loro caso continua in tribunale e possono essere richiamati in qualsiasi momento per una decisione finale positiva o negativa. Questi detenuti i cui casi sono ancora in fasi di trattamento o di studio, sono generalmente accolti in strutture statali o comunali con l'obbligo di presentarsi regolarmente a dei posti di polizia determinati per un controllo.

Ambedue i gruppi continuano a essere seguiti pastoralmente da vicino per quanto possibile, e visitarli nel loro domicilio definitivo o provvisorio a seconda dei casi.

Riporto qui le parole dette a me da un detenuto di 34 anni originario del Congo - Kinshasa, liberato circa un mese fa dopo che egli aveva passato due anni nel centro di Colnbrook (era rifugiato riconosciuto dal governo inglese ma obbligato di fare la prigione e poi il centro di detenzione come compensazione dovuta all'impossibilità di pagare un forte debito di tasse che non aveva pagato allo Stato quando svolgeva alcune attività commerciali): "Padre, la prigione, poi il centro di Colnbrook mi hanno distrutto dentro". Spiegava così quanto gli era diventato difficile riavere fiducia in stesso e negli altri. Va precisato che per due volte gli è passata per la testa l'idea di suicidarsi mentre era in detenzione.

Per chi deve ancora aspettare una decisione finale del giudice incaricato dell'immigrazione, l'ansia, la paura e l'incertezza del futuro li rendono ancora fragili, vulnerabili e bisognosi di persone di fiducia al loro fianco.

Va notato che la nostra assistenza anche in questi casi si adatta ad ognuno dei casi e copre vari aspetti, da quello puramente spirituale e religioso a quello psicologico e materiale.

5.3. Contatto ad distanza con degli ex-detenuti

Come detto in questo rapporto, alcuni detenuti sono rimpatriati di forza nel loro paese d'origine nonostante che ciò costituisca un pericolo per la loro vita a causa della guerra, tensione politica, ecc., o nonostante il loro cattivo stato di salute (depressione, malattia fisica, ...). Nella misura del possibile, anche in questi casi cerco, almeno per un periodo di qualche mese, di mantenere il contatto con loro. Sto seguendo attualmente due casi, uno del Ghana e un altro del India. È un modo semplice di mostrare la nostra solidarietà e compassione continua, facendo loro sapere che non sono dimenticati ma che la loro sorte continua a preoccuparci. I due sono

cristiani e quindi ricordare loro che si continua pregare per loro li fa moralmente e psicologicamente del bene.

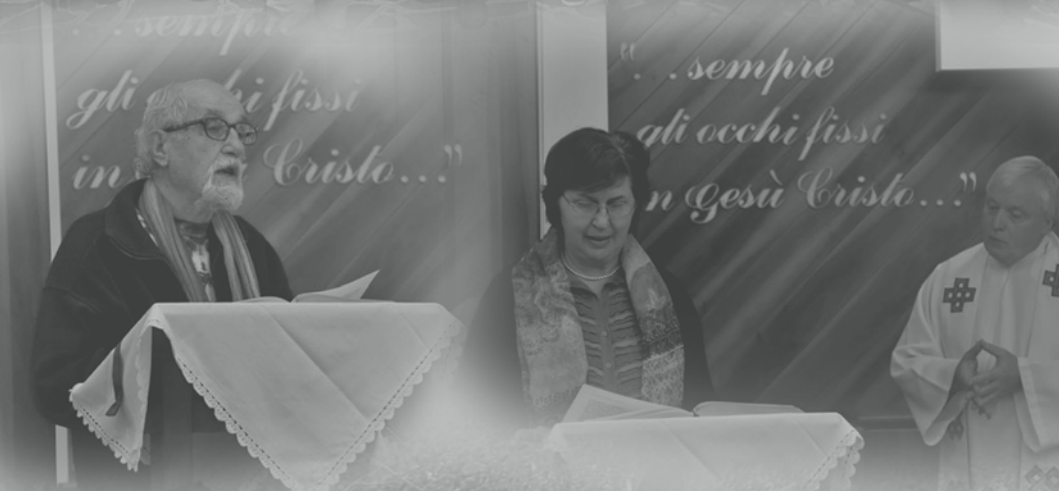
CONCLUSIONE

La Gran Bretagna non conosce la pressione migratoria dei rifugiati o dei richiedenti di asilo come accade negli altri paesi europei con il flusso per esempio di Siriani, Iracheni, Sudanesi, ecc., anche se la situazione che si osserva a Calais nella frontiera tra il Regno Unito e la Francia può fare pensare a situazioni drammatiche. Ma come in molti paesi europei si assiste ad una politica governativa britannica sempre più dura e restrittiva verso gli immigranti, i rifugiati e i richiedenti di asilo, con delle leggi e tattiche scoraggianti.

La Chiesa Cattolica del Regno Unito, con molte delle sue organizzazioni, lavora a favore degli immigrati, rifugiati e richiedenti insieme ad altre chiese, anglicane e protestanti, come pure con varie e importanti associazioni, movimenti sociali e charities (ONG). C'è dunque una mobilitazione e un creare coscienza diversificata, forte e dinamica, indirizzata al governo, al parlamento e all'opinione pubblica, per promuovere la causa di queste persone con campagne, manifestazioni, petizioni, conferenze.

La mia attività in questo vasto settore si rivolge soprattutto verso una categoria concreta di queste persone che per varie ragioni hanno fatto la scelta dolorosa e rischiosa di lasciare il loro paese per andare all'estero, e cioè i detenuti. Essi quindi occupano larga parte del mio ministero. I casi sono vari e a volte molto complessi. Lo scambio di esperienze di confratelli di altre provincie che avviene in codesto simposio può essere di arricchimento e di guida.

Mi dispiace pertanto di non poter essere con voi, ma mi consolo del fatto che tre confratelli della London Province vi partecipano. Attraverso di loro potrò venire a conoscenza degli scambi, orientamenti e proposte operative del simposio, per un servizio magari più innovativo ed efficace a favore degli immigranti, rifugiati e richiedenti di asilo politico.



Appendice

IV APPENDICE

PROGRAMMA SIMPOSIO COMBONIANO LIMONE 2016

1. Tema: “**Migrazione e Missione**”.

Le migrazioni sono un fenomeno emergente e che durerà per diversi anni nell'Europa. È anche una occasione e opportunità per la presenza e missione della Famiglia comboniana in Europa, per rivederci, per crescere nella creatività e lettura dei segni dei tempi. L'obiettivo è di offrire una riflessione e alcuni orientamenti per la nostra missione in Europa tra e con i migranti.

2. Schema e programma

Martedì 29 marzo 2016

ore 18.30: Arrivo, sistemazione e cena.

ore 20.30: Accoglienza, presentazione del programma e del simposio, preghiera.

Mercoledì 30 marzo 2016

ore 7.00: Eucarestia (Tibaldo, direzione generale)

ore 8.00: Colazione

ore 9.00: In 2 minuti ogni partecipante si presenta [nome, provincia e comunità di appartenenza] e dice in una parola che cosa evoca in lui/lei la migrazione;

ore 10.30: Pausa

ore 11.00: prof. Abdelkarim Hannachi [docente di Civiltà e sistemi culturali del Mediterraneo – Università di Enna “Kore”]: *Migrare ed agire. Percorsi di consapevolezza e di intervento.*

ore 12.30: Pranzo

ore 14.30: Lavoro per gruppi provinciali [eventualmente Provincia Italiana divisa tra nord, centro e sud]: *Quali azioni conducono le Province a fianco dei migranti* [quali obiettivi? Quali attività? Quali risultati? Quale impatto sulla comunità?]

- ore 15.30: Condivisione in assemblea
ore 16.30: Pausa
ore 17.00: Antenne: Benito de Marchi.
ore 19.00: Preghiera.
ore 20.30: Testimonianza di alcuni immigrati di lunga data residenti a Brescia: Il nostro percorso di integrazione.

Giovedì 31 marzo 2016

- ore 7.00: Eucarestia (Ramon, provincia Spagna)
ore 8.00: Colazione
ore 9.00: P. Franz Weber: *Le indicazioni sulle migrazioni delle Conferenze Episcopali europee.*
ore 10.00: Pausa
ore 10.30: Lavoro di gruppo [per gruppi di Province]: *Le Chiese locali e il fenomeno migratorio*: come applicano gli orientamenti delle Conferenze Episcopali? Come interagiscono le comunità comboniane con le Chiese locali in cui sono inserite rispetto a queste azioni?
ore 11.30: Condivisione in assemblea
ore 12.30: Pranzo
ore 14.30: Due esperienze paradigmatiche di lavoro con e tra i migranti: Missionarie Comboniane (L. Musazzi - Milano) e Missionari Comboniani (Alberto LMC – Palermo): Obiettivi, attività, risultati conseguiti, impatto sulla comunità.
ore 16.00: Pausa
ore 16.30: Lavoro di gruppo: Buone pratiche e rischi nell'azione delle comunità comboniane [ordinarie e paradigmatiche] e delle Chiese locali.
ore 17.30: Condivisione in assemblea
ore 19.00: Preghiera
ore 20.30: La commissione, i relatori, le antenne si incontrano per preparare il terzo giorno.

Venerdì 1 aprile 2016

In mattinata gli esperti presenti individuano le linee di tendenza antropologiche, sociologiche e telogico/pastorali emergenti nella realtà e nell'azione delle comunità comboniane e delle Chiese locali, identificando punti di forza e di debolezza, opportunità e minacce.

- ore 7.00: Eucarestia (Devenish, London province)
- ore 8.00: Colazione
- ore 9.00: C. Dotolo
- ore 9.40: Domande e discussione
- ore 10.00: K. Hannachi
- ore 10.40: Domande e discussione
- ore 11.00: Pausa
- ore 11.30: D. Guarino
- ore 12.10: Domande e discussione
- ore 12.30: Pranzo
- ore 14.30: Lavoro di gruppo: Quali linee orientative per i comboniani e le comboniane in Europa? Come incarnare il carisma comboniano nell'oggi delle migrazioni in Europa? In quali ambiti [cittadinanza, seconde e terze generazioni, accoglienza e reazioni degli europei e dei cristiani, dialogo, lavoro schiavo, tratta, ...]? Con quale stile?
- ore 15.30: Condivisione assembleare
- ore 16.00: Pausa
- ore 16.30: In assemblea: *Indicazioni ed orientamenti per la Famiglia comboniana in Europa*. La commissione e le antenne offrono alcune piste e percorsi.
- ore 19.00: Preghiera
- ore 19.30: Cena

Sabato 2 aprile 2016

- ore 7.00: Eucarestia (Munari, provincia Italia)
- ore 8.00: Colazione e partenza.

LISTA DEI PARTECIPANTI

- 1 Munari Giovanni
- 2 Padovan Giorgio
- 3 Guarino Domenico
- 4 Agustoni Sergio
- 5 Zanutelli Alex
- 6 Hannachi Abdelkarim, esperto
- 7 Spezia Lino
- 8 Seabra Celestino
- 9 Tresoldi Efrem
- 10 Moggi Paola
- 11 Bresciani Bianca
- 12 Raimondo Ottavio
- 13 Esteban Kamanga
- 14 Rafael Perez
- 15 Ramon Eguiluz
- 16 Jose Boaventura
- 17 Balula Chaves Dario
- 18 Devenish Martin James
- 19 De Marchi Benito
- 20 Tesfamichael Debesay Negusse
- 21 Weber Franz

- 22 Baumann Reinhold
- 23 Gimpl Herbert
- 24 Maneschg Giovanni
- 25 Angulo L. Carolina
- 26 Tibaldo Mariano
- 27 Arlindo Pinto
- 28 Gaiga Gianni
- 29 Zolli Fernando
- 30 Dotolo Carmelo
- 31 Moiola Alessio
- 32 Pastore Gino
- 33 Alberto Biondo, LMC
- 34 Maria Pia Dal Zovo
- 35 Paulino Elmer Agcaoili Bumanglag, (Verbita)
- 36 Robol Massimo
- 37 Musazzi Luisella
- 38 Danilo Castello
- 39 Sandro De Toni, esperto
- 40 Pierpaolo Monella
- 41 Antonia Dal Mas, (missionarie dell'Immacolata)

**“... COME MAI QUESTO TEMPO
NON SAPETE GIUDICARLO?”**

30 Marzo

Segni: Disegni sull'immigrazione, Cero Pasquale, Bibbia,
piattino con sale fino.

O Dio vieni a Liberarci!

Signore vieni presto in nostro aiuto

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo,
com'era nel principio ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Canto: Vivere la vita

Vivere la vita con le gioie e
coi dolori d'ogni giorno
è quello che Dio vuole da te.

Vivere la vita e inabissarti
nell'amore è il tuo destino
è quello che Dio vuole da te.

*Fare insieme agli altri la tua strada verso Lui
correre con i fratelli tuoi.*

*Scoprirai allora il cielo dentro di te
una scia di luce lascerai.*

Vivere la vita è l'avventura
più stupenda dell'amore
è quello che Dio vuole da te.

Vivere la vita è generare
ogni momento il paradiso
è quello che Dio vuole da te.

*Vivere perché ritorni al mondo l'unità
perché Dio sta nei fratelli tuoi.*

*Scoprirai allora il cielo dentro di te
una scia di luce lascerai.*

Salmo 114

Guida: Nell'attesa del Regno cantiamo a colui che ora siede sul trono, che già nuove fa tutte le cose ed ha vinto perfino la morte.

¹Io amo Iddio: mi ha udito, esaudita la voce della mia preghiera.

²Il suo orecchio ha teso verso di me nei giorni in cui l'invocavo.

³Mi stringevano funi di morte, mi serravano lacci di inferno, mi assediavano angoscia e tristezza.

⁴Il nome di Dio ho urlato: "Dio Signore, tirami fuori!".

⁵Pietoso è Dio, il Signore, è giusto e tenero il nostro Iddio:

⁶Dio ha cura degli umili! Così misero io ero e mi ha salvato:

⁷anima mia, torna alla pace, Dio, il Signore, ti ha fatto grazia.

⁸Mi hai strappato la vita alla morte, mi hai terso gli occhi dal pianto, trattenuto il piede dal precipizio.

⁹Così avizzerò alla presenza di Dio nei campi della vita.

Gloria al Padre...

Preghiera

Padre misericordioso, noi ti rendiamo grazie per l'azione liberatrice che hai compiuto nel tuo Figlio Gesù Cristo: in lui hai terso ogni lacrima dei nostri occhi; donaci di camminare alla tua presenza insieme con lui, primogenito di tutti i viventi. Amen.

Lettura: Luca 12,54-59

In quel tempo, Gesù diceva alle folle: "Quando vedete una nuvola salire a ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?"

Testimonianza

Ho conosciuto molti profughi, esuli e rifugiati giunti in Europa negli ultimi dieci anni. Se c'è una cosa che ho capito è che non formano affatto una massa indistinta. A bordo di ogni barcone ci sono tantissimi individui, ognuno con la sua storia, i suoi sogni, le sue paure, i suoi traumi. Varcare la frontiera che separa il mondo di là dal mondo di qua costituisce spesso il fatto saliente della loro esistenza. Per molti, per i più giovani, il grande salto coincide con l'entrare nel mondo degli adulti, dopo essersi lasciati alle spalle un mondo che non esiste più.

Dalla dittatura in Eritrea al conflitto in Siria, sono tantissime le ragioni di un esodo senza precedenti verso l'Europa che non sarà possibile fermarlo nei prossimi anni.

Povertà, dittature, guerre. Fame e conflitti. Miseria e violenza. Sono le cause della grande migrazione esplosa negli ultimi anni dalle terre d'Africa e del Medio Oriente verso i porti più sicuri dell'Europa, quelli del Mediterraneo e dei Balcani, le principali vie d'accesso al Vecchio Continente.

L'agenzia Onu, nel rapporto **Global Trend 2014**, spiega che negli ultimi 5 anni in Africa sono scoppiati o si sono riattivati almeno otto conflitti: in Costa d'Avorio, nella Repubblica Centrafricana, in Libia, in Mali, nel Nord-Est della Nigeria, in Congo, nel Sud Sudan e, in ultimo, in Burundi. Sono tre invece i conflitti scoppiati o riattivati in Medio Oriente: precisamente in Siria, Yemen e Iraq. Tre quelli in Asia: in Kirghizistan e in diverse aree del Myanmar e del Pakistan. In Europa, intanto, continua la crisi ucraina. Ma non solo. Continuano le condizioni di instabilità forte in paesi come l'Afghanistan e la Somalia.

Gesto: su una croce dove c'è scritto il numero dei morti nel mediterraneo, scriviamo su dei foglietti i sogni e i diritti che vengono crocifissi.

Intercessioni

Gesù ci ha raccomandato di presentare al Padre le nostre necessità ed i bisogni del mondo intero. Pregare gli uni per gli altri è un modo di manifestare la nostra fiducia in lui. Preghiamo assieme e ti invochiamo: Padre, ascolta la nostra preghiera! Per tutte le donne che subiscono violenze e sono costrette, spesso con false promesse di bene e contro la loro volontà, a prostituirsi, perché trovino persone nelle quali sostenersi e rafforzino il

loro desiderio di vivere e di proteggere la loro vita.

Dio della giustizia, ti invochiamo: *Padre, ascolta la nostra preghiera!*

Per quanti sfruttano a fini commerciali e di potere le situazioni d'indigenza, in cui vivono milioni di donne, uomini e bambini, perché si rendano conto che la persona umana non può essere ridotta in oggetto di piacere.

Dio della dignità, ti invochiamo: *Padre, ascolta la nostra preghiera!*

Per noi tutti noi qui riuniti in questo simposio, perché siamo consapevoli della nostra responsabilità come credenti, nella società e nelle chiese, diventando sempre più attenti e attente a denunciare le situazioni di malessere, sfruttamento e di ingiustizia.

Dio della vita, ti invochiamo: *Padre, ascolta la nostra preghiera!*

Padre Nostro

Preghiamo

Signore misericordioso,
che sostieni l'orfano e la vedova,
ridoni la vista ai ciechi
e proteggi forestieri,
ascolta il grido degli impoveriti e delle
impoverite di questo sistema,
di tutti e tutte coloro che soffrono a
causa dell'ingiustizia.
Attraverso il nostro impegno quotidiano
vien il loro aiuto
per difendere e proteggere la vita
in tutte le sue manifestazioni
Per Gesù di Nazaret nostro Signore. **Amen.**

Canto: Nostra Signora delle catene

Basta aprire gli occhi sulle nostre strade
per capire l'incoerenza
di una società che per produrre beni
getta popoli nell'indigenza.
Ragazze di vent'anni la cui dignità
è stata venduta al peggior offerente,



schiave delle turbe e delle frustrazioni
di centinaia di uomini pieni di niente.

Prova ad ascoltare le loro storie
a penetrare i loro drammi:
partite da un paese agonizzante,
nelle orecchie solo inganni.
Mesi di cammino in un deserto eterno,
vive per caso o più per errore,
vendute come fossero degli animali
e condannate a far merce del loro pudore.

Credo in un Dio che si prende cura
proprio di queste sorelle,
un Dio che in un sistema di oppressione
è il primo ad essere un ribelle.
Perciò non riesco più a far finta
di essere cieco e a star dalla parte del mondo per bene,
unisco la mia voce al grido degli schiavi
per chiedere al Padre che spezzi
le nostre catene.

Padre nostro, Padre, che lasci il cielo
e vieni a camminare in terra,
parli le parole della tua gente,
annunci pace anche in guerra.
Il tuo nome sia gridato a tutto il mondo,
nome che chiama a chiamarci fratelli,
il tuo desiderio di donare vita
sia il respiro che scalda la nostra speranza.

Padre nostro, Padre dona il pane
ai figli dei nostri deserti;
che le nostre mani e i nostri occhi
imparino a restare aperti.
Il tuo perdono insegna l'uomo
a perdonare, perché l'amore
abbia sempre una voce,
spezza le catene della schiavitù
e dona ai tuoi figli il coraggio
di essere pace.

**“DIO MIO, DIO MIO,
PERCHÉ MI HAI ABBANDONATO?”**

31 Marzo

Segni: Cero pasquale, Bibbia, recipiente con acqua,
barchette di diverso colore, telo nero

O Dio vieni a Liberarci!

Signore vieni presto in nostro aiuto

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo,
com'era nel principio ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Canto: Vi darò un cuore nuovo

Vi darò un cuore nuovo,
metterò dentro di voi
uno Spirito nuovo.

Vi prenderò dalle genti,
vi radunerò da ogni terra,
e vi condurrò sul vostro suolo.

Vi aspergerò con acqua pura,
e io vi purificherò
e voi sarete purificati.

Io vi libererò
da tutti i vostri peccati,
da tutti i vostri idoli.

Salmo del Migrante

Ho viaggiato per sei mesi dall'Eritrea,
sono rimasto in Etiopia per quattro mesi
in un campo profughi,
poi in Sudan un altro mese,
e un altro mese in Libia”.



Ho passato quasi 5 mesi
in prigione in Libia.
Sono stato picchiato tutti i giorni.
Per tre settimane non sono riuscito
ad alzarmi in piedi.
Soffro ancora per le ferite.

Ho dovuto seppellire sette persone,
incluse tre ragazze incinte.
Se non lo fai, vieni gettato vivo
nella fossa insieme ai corpi.

Sono stato due mesi in carcere e due mesi
in centro di raccolta a Tripoli.
Molte persone vengono comprate dal carcere
da trafficanti che gestiscono i centri
di raccolta i quali chiedono un riscatto per
la liberazione e soldi per il viaggio.

Ho assistito all'uccisione di due miei
connazionali presso un centro di raccolta
in Libia: uno è stato cosparso di
benzina e incendiato vivo perché affetto
da scabbia, un altro è stato colpito a
morte con un attrezzo agricolo.

Il viaggio in mare è stato terrificante.
La barca sembrava in balia delle onde.
Ognuno pregava il proprio Dio, l'odore
del mare dava il voltastomaco... terribile.

Durante la traversata in mare sono rimasto
per tre giorni in una posizione
accovacciata, per questo motivo ora
ho delle piaghe sulle gambe e sotto le ascelle.
Eravamo su un gommone e stavamo
per raggiungere il peschereccio quando

all'improvviso uno si è alzato, è stato
picchiato selvaggiamente e poi il corpo
è stato gettato in mare, nessuno ha parlato
per la paura di fare la stessa fine.

Preghiamo

*Signore Dio della Vita, grande è la sofferenza
di questi nostri fratelli e sorelle.*

*La terra e con essa la storia ancora una
volta gemono aspettando la tua venuta.*

*Donaci occhi per vedere, cuore per
amare e mani per agire. Amen.*

Lettura: Marco 15,29-37

Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa “*Luogo del cranio*”, e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: “Il re dei Giudei”. Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra. Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: “Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!”. Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: “Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d’Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!”. E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano. Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra no alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: “Eloì, Eloì, lemà sabactàni?”, che significa: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: “Ecco, chiama Elia!”. Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: “Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere”. Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. **Parola del Signore.**

Testimonianza

Naturalmente anche in Africa quando scompare una persona, c'è la tristezza, il dolore di un "*incomprensibile distacco*", una sentita assenza di una persona cara a tutta la **Comunità dei Viventi Visibili**. Si piange per l'assenza e il vuoto che questa persona lascia, si cerca perciò di avvolgere i suoi cari, parenti, moglie o mogli (se è poligamo), i figli del calore necessario che li possa ad elaborare con serenità e pace il lutto. Al defunto non si dice mai Addio, ma solo e semplicemente Arrivederci qui e là! (nelle due comunità). Gli Anziani saggi in Africa officiano delle preghiere speciali e per certi aspetti particolarissime in memoria di coloro per esempio che annegano nel mare o nel fiume. Queste preghiere vengono fatte dove l'annegamento è avvenuto proprio per riportare a casa e nella terra ferma la persona annegata e poterle dare una dignitosa e nobile sepoltura e riappacificare gli animi turbati della comunità. Tali cerimonie non si potranno mai fare ai nostri africani che se ne sono andati in questa orribile avventura nel Mediterraneo. Non potremo nemmeno ripetere la bellissima espressione che i nostri saggi Maestri Africani e le Nostre madri ci dicono di ripetere in questo caso: "**La madre-terra gli sia leggera**". Non lo possiamo dire per permettere un sereno percorso di elaborazione del lutto secondo la cultura africana. Un'altra cosa grave che si ascolta dai racconti dei superstiti giunti a Lampedusa è che, in alcuni casi, sono stati i parenti stessi a gettare nel mare i corpi senza vita dei loro familiari. Lo zio getta un nipote. È molto grave. La cultura africana vuole che sia lo zio o la zia a sostenere con ogni mezzo il nipote che sarà quello che li seppellirà in vita e qui sta nella pedagogia africana il ruolo e l'importanza che rivestono gli zii nel percorso educativo e formativo dei nipoti. Ecco già perché in ogni decisione della famiglia e della comunità sul presente e il futuro dei figli è necessario sentire la "Voce" degli zii.

(Jean-Pierre Sourou Piessou*)

Gesto: Momento di riconciliazione. Per coppia ci si avvicina al recipiente con acqua e ci si scambia il perdono recitando questa frase: "Dio ci manifesti la sua misericordia".

Insieme diciamo:

Mare nostro che non sei nei cieli
 e abbracci i confini dell'isola
 e del mondo col tuo sale,
 sia benedetto il tuo fondale,
 accogli le gremite imbarcazioni
 senza una strada sopra le tue onde
 i pescatori usciti nella notte,
 le loro reti tra le tue creature,
 che tornano al mattino con la pesca
 dei naufraghi salvati.

Mare nostro che non sei nei cieli,
 all'alba sei colore del frumento
 al tramonto dell'uva e di vendemmia.

Ti abbiamo seminato di annegati
 più di qualunque età delle tempeste.

Mare Nostro che non sei nei cieli,
 tu sei più giusto della terraferma
 pure quando sollevi onde a muraglia
 poi le abbassi a tappeto.

Custodisci le vite, le visite,
 come foglie sul viale,
 fai da autunno per loro,
 da carezza, abbraccio, bacio in fronte,
 madre, padre prima di partire"

(Erri De Luca)

Padre Nostro**Preghiamo**

Dio misericordioso, è anche nostra la responsabilità dell'esodo e della morte di tantissime persone. Fuggono dalle nostre guerre e dalla nostra riduzione in miseria di paesi in realtà ricchissimi di materie prime e terra. La vera ricetta è offerta dall'impegno per una giustizia locale

e globale, “*che significa pensare, agire e anche lottare in termini di priorità della vita di tutti sull’appropriazione dei beni da parte di alcuni, far fronte agli effetti distruttori dell’impero del dio denaro*” (papa Francesco). **Amen.**

Canto: Canzone di San Damiano

Ogni uomo semplice
porta in cuore un sogno,
con amore ed umiltà
potrà costruirlo
se con fede tu saprai
vivere umilmente
più felice tu sarai
anche senza niente.

Se vorrai ogni giorno
con il tuo sudore,
una pietra dopo l’altra
alto arriverai!

Nella vita semplice
troverai la strada
che la calma donerà
al tuo cuore puro.
E le gioie semplici
sono le più belle,
sono quelle che alla fine
sono le più grandi.

Dai e dai ogni giorno
con il tuo sudore
una pietra dopo l’altra
alto arriverai.

“NON PASSAR OLTRE SENZA FERMARTI DAL TUO SERVO”

1 Aprile

Segni: Bibbia, Cero pasquale, Pane, foglietti bianchi, profumo

O Dio vieni a Liberarci!

Signore vieni presto in nostro aiuto

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo,
com'era nel principio ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Canto: Mani

Vorrei che le parole
mutassero in preghiera
e rivederti o Padre che dipingevi il cielo
Sapessi quante volte
guardando questo mondo
vorrei che tu tornassi a ritoccare il cuore.
Vorrei che le mie mani avessero la forza
per sostenere chi non può camminare
Vorrei che questo cuore
che esplode in sentimenti
diventasse culla per chi non ha più madre

Mani, prendi queste mie mani,
fanne vita, fanne amore
braccia aperte per ricevere... chi è solo
Cuore, prendi questo mio cuore,
fa che si spalanchi al mondo
germogliando per quegli occhi
che non sanno pianger più.

Sei tu lo spazio che desidero da sempre,
so che mi stringerai e mi terrai la mano.



Fa che le mie strade si perdano nel buio
ed io cammini dove cammineresti Tu.
Tu soffio della vita
prendi la mia giovinezza
con le contraddizioni e le falsità
Strumento fa che sia
per annunciare il Regno
a chi per queste vie Tu chiami Beati...

Noi giovani di un mondo
che cancella i sentimenti
e inscatola le forze nell'asfalto di città
Siamo stanchi di guardare
siamo stanchi di gridare
ci hai chiamati siamo Tuoi
cammineremo insieme...

Salmo 23

¹Il Signore è il mio pastore:
nulla manca ad ogni attesa,
²in verdissimi prati mi pasce,
mi disseta a placide acque.

³È il ristoro dell'anima mia,
in sentieri diritti mi guida
per amore del santo suo nome,
dietro lui mi sento sicuro.

⁴Pur se andassi per valle oscura
non avrò a temere alcun male:
perché sempre mi sei vicino,
mi sostieni col tuo vincastro.

⁵Quale mensa per me tu prepari
sotto gli occhi dei tuoi nemici!
Del tuo olio profumi il mio capo,
il mio calice è colmo di ebbrezza!

⁶Bontà e grazia mi sono compagne
quanto dura il mio cammino:
io starò nella casa di Dio
lungo tutto il migrare dei giorni.

Preghiera

*Gesù Cristo, pastore buono, che ti sei
fatto nostro compagno di cammino:
a causa delle nostre infedeltà non lasciarci
mai soli, poiché ci perderemo in
aridi pascoli e ci smarriremo nella valle
oscura; ma continua a custodirci e
a difenderci dai lupi; a nutrirci di cibi
purissimi e a portarci tutti a libertà.
Amen.*

Lettura: Genesi 18,1-8

¹Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. ²Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, ³dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo. ⁴Si vada a prendere un po' di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. ⁵Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo". Quelli dissero: "*Fa' pure come hai detto*". ⁶Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: "Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce". ⁷All'armento corse lui stesso, Abramo, prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. ⁸Prese latte acido e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse a loro. Così, mentr'egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.

Parola del Signore.

Testimonianza

“Oggi alcuni ragazzi stanno portando generi di conforto ai migranti, fra lo scherno e l’indignazione piccolo borghese. È un buon giorno, oggi. Un giorno in cui credo che l’umanità non sia definitivamente condannata a rivivere la sua storia” (Gabriele Manili)

Ad aiutare i giovani africani ospitati è una rete di volontari. Inoltre i rifugiati sono coinvolti nella vita e nelle attività del paese, compresa la partecipazione ad Abbracciamondo, festival interculturale e itinerante che coinvolge diversi Comuni della Valle. “È chiaro che per fare funzionare il modello occorre una comunità bendisposta e non ideologizzata, ma il meccanismo è semplice, anzi tanto semplice da essere perfino banale”, sostiene il sindaco di Malegno. “Si tratta di fare micro-accoglienza attraverso una collaborazione tra il Comune, i privati che mettono a disposizione appartamenti sfitti e le cooperative. Nel periodo di permanenza agli immigrati viene insegnato l’italiano, affidata qualche mansione di interesse sociale e per chi decide di restare, si cerca la possibilità di un lavoro. In questo momento a Malegno ci sono due appartamenti da 4 persone. Ma il territorio bresciano ha 206 Comuni e il calcolo è presto fatto: se ognuno adottasse il nostro modello, che è modulare e facilmente riproducibile, ci sarebbe la possibilità di offrire più di 800 posti. E senza nessun onere per i Comuni, anzi creando nuove risorse perché per ogni appartamento che ospita 4 rifugiati, c’è un ritorno sul territorio di circa quattromila euro al mese. Insomma, si potrebbe dire che così facciamo vedere di essere più leghisti dei leghisti”, sottolinea un po’ provocatoriamente il sindaco di Malegno, che confessa di essere amareggiato per le ultime dichiarazioni del governatore Maroni. “Tutta la questione”, conclude Erba, “sta diventando una battaglia ideologica che rischia di far perdere a tutti la bussola: io penso invece che la ricetta giusta sia un modello di microaccoglienza diffusa, come abbiamo fatto e stiamo facendo noi”. (<http://www.valigiablu.it/migranti-contro-lodio-diffondiamo-racconti-di-solidarieta-e-accoglienza>)

Gesto: sui fogliettini di carta scriviamo un gesto di vita (una buona pratica) che realizziamo o che altri realizzano e lo attacchiamo al cero pasquale.

Intercessioni

Memori della parola di Gesù, invochiamo con forza il suo nome:

Tutti/e: **Rafforza il nostro impegno, Signore.**

Cristo Gesù, che hai promesso di essere presente in mezzo al tuo popolo, donaci la grazia di riconoscerti nel volto di chi soffre.

Per questo ti preghiamo. R.

Purifica da ogni interesse il nostro cuore, donaci di annunciare il tuo Regno di pace, di giustizia e di fraternità.

Per questo ti preghiamo. R.

Tu che ami la Vita, rendici disponibili all'aiuto fraterno secondo il tuo comandamento, perché risplenda più viva ad ogni persona la luce della tua liberazione.

Per questo ti preghiamo. R.

O Re della pace, fa' che in tutto il mondo regni la tua pace, e l'umanità intera sperimenti la gioia della tua presenza.

Per questo ti preghiamo. R.

Apri il tuo cuore per quanti lottano per la giustizia, perché sperimentano la tua presenza di vita nei momenti più difficili e bui.

Per questo ti preghiamo. R.

Padre Nostro

Preghiamo

Tocca i cuori di quanti cercano solo vantaggi a spese dei poveri e della terra.

Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa, a contemplare con stupore, a riconoscere che siamo profondamente uniti con tutte le creature nel nostro cammino verso la tua luce infinita.



Grazie perché sei con noi tutti i giorni.
Sostienici, per favore, nella nostra lotta
per la giustizia, l'amore e la pace.
Per Gesù Cristo nostro Signore. **Amen.**

Canto: Magnificat

La voce degli ultimi magnifica il Signore
sa esultare solo in Dio.

L'umiliata che lui ha guardato
l'ha chiamata beata,
lui l'ha scelta e fatta sua.
E grandi cose ha fatto in noi!

*Magnificat! Magnificat
Canteremo il suo nome al cielo di questa
città (Magnificat) Magnificat!*

*Questa notte cantiamo il suo nome la
sua fedeltà! (Magnificat) Magnificat!*

*Saremo un popolo unito la sua eredità
(Magnificat) Magnificat!*

Questa notte cantiamo il suo nome Magnificat!

La sua misericordia si è stesa da sempre
sopra quanti sono in Dio.

La potenza del suo braccio
Il Signore l'ha spiegata per la nostra libertà
E lui ci ha fatto liberi! Rit.

I superbi li ha umiliati nei loro stessi
pensieri nelle loro ideologie.

I potenti e i loro troni
il Signore ha rovesciato,
ha innalzato gli umili.
Lui l'ha detto e lo farà! Rit.

Ha soccorso gli affamati, lui gli ha reso
giustizia, lui gli ha dato dignità
i ricchi a mani vuote,
lui li ha fatti tornare alla loro vanità.
Era promessa ora è realtà! Rit

INDICE

PRESENTAZIONE

<i>p. Giorgio Padovan mccj</i>	3
--	---

LETTERA ALLE COMUNITÀ DELLA FAMIGLIA COMBONIANA IN EUROPA

<i>p. Benito De Marchi</i>	7
--------------------------------------	---

I RELAZIONI 15

MIGRARE E AGIRE

Percorsi di consapevolezza e di intervento

<i>Abdelkarim Hannachi</i>	17
--------------------------------------	----

INDICAZIONI DELLE CONFERENZE EPISCOPALI EUROPEE SULLE MIGRAZIONI

<i>P. Hans Maneschg mccj - P. Franz Weber mccj</i>	25
--	----

1. PORTOGALLO E SPAGNA

1.1 Conferenza Episcopale Portoghese (CEP)	27
1.2 Conferenza episcopale spagnola (CEE)	27

2. INGHILTERRA E GALLES, SCOZIA, IRLANDA 29

2.1 Catholic Bishops' Conference of England and Wales	29
2.2 Scottish Catholic Bishops' Conference	29
2.3 Irish Catholic Bishops' Conference	29

3. BELGIO 32

4. FRANCIA 32

5. GERMANIA E AUSTRIA	33
5.1 Conferenza Episcopale Tedesca	33
5.2 Conferenza Episcopale Austriaca	35

6. POLONIA, CECOSLOVACCHIA, UNGHERIA.	36
6.1 Polonia	36
6.2 Cecoslovacchia	37
6.3 Ungheria	37

7. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA	
INDICAZIONI ALLE DIOCESI ITALIANE CIRCA	
L'ACCOGLIENZA DEI RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI.	38

ESPERIENZA DELLE COMBONIANE DI MILANO	
DA CHE PROSPETTIVA PRESENTARE	
LA NOSTRA ESPERIENZA?	41
Perché Milano?	41
Dove?	41
Provenienze	42
Metodologia	43
Obiettivi	43
Ministero/Servizio	43

“PER UNA STORIA FATTA DI NOMI”	
<i>Lavoro pastorale della Famiglia comboniana a Palermo.</i>	<i>45</i>
Palermo	45
1. Una città di sbarchi.	46
2. Le realtà ecclesiali presenti sul territorio	
e con le quali collaboriamo.	47
3. Associazioni, organizzazioni e centri in cui siamo coinvolti	
e collaboriamo in rete.	49
4. Le azioni che svogliamo come parte di un percorso	49

II DIARIO E LABORATORI	53
30 Marzo	55
31 Marzo.	63
1 Aprile	70
Proposte per il seguente Simposio	82
 III TESTIMONIANZE	 83
1. Angela Cukjati	85
2. Sahra	88
3 DALL'INGHILTERRA	
<i>Rev. Louis Mawoulolo Kouevi Adjétey mcj</i>	89
1. L'equipe di lavoro, team del JRS	89
2. Breve panoramica dei due centri e dei loro "residenti"	90
2.1. I due centri di detenzione dove si svolge il lavoro	90
2.2. Profilo e provenienza dei detenuti.	90
2.3. Motivi dell'arrivo in Inghilterra di questi immigrati.	91
2.4. Situazione "irregolare" degli immigrati arrestati e detenuti nei centri	91
3. Difficoltà, problemi e sfide.	92
3.1. Natura scandalosa di detenzione illimitata	92
3.2. Salute mentale fragile, depressione, isolamento	92
3.3. Sistema sanitario lento e poco efficiente.	93
3.4. Avvocati poco scrupolosi, mossi dallo spirito di guadagnare soldi sfruttando dei detenuti.	93
3.5. Rimpatrio forzato anche di detenuti ammalati o con pericolo in patria	94
4. Il nostro servizio nei centri di Colbrook e Harmons Worth	94
4.1. Ascolto, accompagnamento	95
4.2. Consigliare e fare da tramite	95
4.3. Servizio specificatamente cattolico per chi lo è	96
4.4. Visite ad alcuni detenuti in situazione particolare	96
4.5. Forme di assistenza materiale e economica	96
5. Iniziative "personali ed extra" a favore dei detenuti	97
5.1. Servizio ad alcuni detenuti trasferiti da un centro all'altro.	97

5.2. <i>Follow-up o seguire detenuti liberati col visto di soggiorno o in attesa di ulteriori decisioni giudiziarie a loro riguardo</i>	97
5.3. <i>Contatto ad distanza con degli ex-detenuti</i>	98
CONCLUSIONE	99
 IV APPENDICE	 101
PROGRAMMA SIMPOSIO COMBONIANO LIMONE 2016	103
1. Tema: “Migrazione e Missione”.	103
2. Schema e programma	103
Martedì 29 marzo 2016	103
Mercoledì 30 marzo 2016	103
Giovedì 31 marzo 2016	104
Venerdì 1 aprile 2016	105
Sabato 2 aprile 2016.	105
Lista dei partecipanti	106
“... COME MAI QUESTO TEMPO NON SAPETE GIUDICARLO?”	
30 Marzo	108
“DIO MIO, DIO MIO, PERCHÉ MI HAI ABBANDONATO?”	
31 Marzo	113
“NON PASSAR OLTRE SENZA FERMARTI DAL TUO SERVO”	
1 Aprile.	119
 INDICE	 125

Missionari Comboniani
Provincia Italiana
Via Dello Scalo, 10/5
40131 Bologna

AD USO INTERNO



Tešol - Limone sul Garda